N. 45 — Mercoledì 14 Febbraio   ANNO XXXIV — 1900 TORINO   Mercoledì 14 Febbraio — N. 45

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Bregilla, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 90
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

BISOGNA USCIRNE

Sono otto mesi — cioè dal 22 giugno 1899 — che parecchi fra i diritti fondamentali dei cittadini, quali il diritto di riunione o di associazione, la libertà di sciopero, la libertà di stampa, sono regolati in Italia non già dallo Statuto o da altre delle sue maggiori leggi costituzionali, ma bensì da un semplice decreto reale che attende tuttora di venir convertito in legge.

La Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti politici, attuati con tanta anticostituzionale violenza dall'on. Pelloux, ha presentato la sua relazione. E alla Camera, com'era da provedere, si è trovato subito un deputato, che non è un facinoroso, un sovversivo, un « estremo », ma un monarchico, un uomo di governo — l'onorevole Sciacca della Scala — il quale ha proposto che i provvedimenti politici venissero discussi immediatamente. « Non sarebbe degno della Camera nè del Governo, disse l'onorevole Sciacca della Scala, che si differisse la discussione di un simile argomento. »

Di questo parere, tuttavia, non è stato l'on. Pelloux, il quale non ha alcuna fretta di aver di nuovo da pelare quella mala gatta che l'anno scorso gli cagionò tante spine. Sicchè, se le vedute del Governo continueranno a prevalere, l'ordine del giorno della Camera non verrà modificato, ed i provvedimenti politici attenderanno tranquillamente il loro turno, in coda ad una dozzina di altre leggi.

E perchè non si vuole anticipare questa discussione? Perchè, se la si anticipasse — dicono i fogli ufficiosi — i progetti che implicano notevoli ed urgenti interessi per lo Stato o per l'economia nazionale, quali sono quelli della marina mercantile o militare, della emigrazione, delle spese straordinarie militari, e così pure i progetti che rappresentano sollievo e beneficio pei contribuenti, quali sono quelli del Credito provinciale e comunale, dei tributi locali e delle modificazioni alla tassa di ricchezza mobile, verrebbero inevitabilmente ritardati.

A leggere queste ragioni, c'è da trasecolare. Tutti questi interessi, lo ammettiamo, sono di gran momento: ma come si può seriamente sostenere che tali interessi debbano primeggiare su quello che per un Governo, per un Parlamento, per un Paese è il supremo degli interessi: rientrare nella legge, rientrare nella Costituzione? Il Ministero Pelloux ci aveva già dato, per il primo, il poco edificante spettacolo di applicare, mediante un catenaccio, dei veri mutamenti costituzionali. Oggi esso ci prova ancora una volta la sua completa mancanza di scrupoli statutari, la sua piena incoscienza ed apatia, dal punto di vista del rispetto alla Costituzione.

Ciò non è soltanto deplorevole, è anche mortificante per l'on. Pelloux. Egli non potrebbe confessare meglio la sua impotenza. Perchè, infatti, questa ritrosia nel discutere tosto i provvedimenti politici? Perchè il Ministero non si sente abbastanza forte per farli approvare; perchè teme l'ostruzionismo dell'Estrema Sinistra, e non crede, malgrado la sua maggioranza, di poterlo debellare. La paura dell'Estrema Sinistra ha spinto, in giugno scorso, l'onorevole Pelloux a dare uno strappo allo Statuto; la paura dell'Estrema Sinistra lo obbliga oggi a differire la battaglia. E così un manipolo di 30 deputati, o poco più, pesa in un modo preponderante sulle decisioni del Governo e sulle condizioni del Paese, mantenendo questo in uno stato di illegalità anormalissimo!

Tutto ciò è poi tanto più strano quando si ricordi che l'on. Pelloux, pochi mesi dopo essere assunto al Governo, presentò i provvedimenti politici — nel loro primitivo testo — con un carattere eccezionale di gravità e di urgenza, come l'unico rimedio per impedire il rinnovarsi dei fatti che nel maggio 1898 contristarono l'Italia. Ebbene, malgrado tutta quell'urgenza, l'onorevole Pelloux non è ancora riuscito a risolvere *legalmente* una simile questione, in più di un anno di tempo!

Ora tutto ciò non è lusinghiero per il Governo, nè corretto per il procedere degli istituti rappresentativi. Hanno un bel dire i fogli ufficiosi che il Paese ha altro per il capo che queste « quisquiglie ». Ogni illegalità, ogni violenza suscita, presto o tardi, una reazione nell'animo del popolo. Non apparirà sempre alla superficie, ma tanto più profondo e duraturo ne sarà il contraccolpo. E del resto non furono appunto queste *quisquiglie* — come le chiama un giornale lombardo — che condussero alla formazione dei partiti popolari, fondendo in un fascio elementi disparati per origine e per vangelo politico?

Rientrare nella legge, al più presto: questo era il dovere dell'on. Pelloux. Che egli non lo abbia sentito, non torna ad onore del suo temperamento d'uomo di Stato. Che la Camera non lo richiami all'osservanza di un sì primitivo dovere, sarà un vero disdoro per essa.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto speciale da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 13 febbraio.

Roma, 13, sera.

Presidenza del presidente Colombo.
La seduta comincia alle ore 14.

In morte del senatore Vigliani.

Il PRESIDENTE commemora il senatore S. E. Vigliani.

CERIANA-MAYNERI, come deputato di Valenza, si associa alle nobili parole del presidente in memoria del senatore Vigliani, che di quel Collegio fu illustre rappresentante. Rendendosi interprete dei sentimenti dei suoi concittadini e dei suoi colleghi, propone che siano inviate le condoglianze della Camera alla Municipalità di Pomaro Monferrato, natio Comune di S. E. Onorato Vigliani, alla di lui famiglia e alla città di Firenze. *(Benissimo! Approvazioni)*

CALLERI ENRICO, deputato di Casale, sente il dovere di associarsi alla commemorazione del compianto senatore Vigliani, onore della Magistratura italiana, integerrimo uomo politico. Si associa alla proposta dell'on. Ceriana-Mayneri.

BONASI, ministro guardasigilli, si associa alla commemorazione.

Per l'accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti.

PICARDI, FULCI NICOLO' e SCIACCA DELLA SCALA interrogano il ministro di agricoltura e commercio per sapere se siano attendibili le notizie pubblicate in parecchi giornali circa un accordo commerciale già stipulato con gli Stati Uniti d'America, e per il quale verrebbero trascurati e danneggiati alcuni prodotti importanti, come l'olio d'oliva e gli agrumi.

VAGLIASINDI risponde che nell'accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America gli Stati Uniti hanno consentito la tariffa minima ed hanno fatto altre concessioni all'Italia, ma di questo accordo si discuterà presto alla Camera, quando sarà presentato l'accordo stipulato, del quale gli onorevoli interroganti vedranno che furono tutelati gli interessi italiani.

SCIACCA DELLA SCALA a suo tempo proporrà che l'accordo debba aver vigore anche pel petrolio, la cui diminuzione di dazio con l'America e con la Russia arrecherebbe immensi vantaggi all'agricoltura e all'economia nazionale.

VAGLIASINDI afferma che la Francia fu dallo scorso maggio ha concluso cogli Stati Uniti una convenzione simile alla nostra. Dichiara altresì che la convenzione medesima favorisce importantissime importazioni nostre verso gli Stati Uniti e non danneggia nè il commercio dell'essenza di agrumi, nè quello degli olii d'oliva. *(Bene!)*

Sul trasloco del procuratore del re di Messina.

E' noto ai lettori che in questi ultimi giorni si sono sollevate vive polemiche sull'improvviso trasloco del sostituto procuratore del re di Messina, il quale telegraficamente è stato chiamato a Palermo.

Di questo trasloco si volle dar causa ad inframettenze parlamentari, avendo questo sostituto procuratore del re nel suo discorso inaugurale mosso appunti giusti, ma vivaci, alla condotta di un uomo politico di Messina.

FERRI, AGNINI, BISSOLATI e DE MARINIS presentarono una interrogazione al ministro guardasigilli per sapere le ragioni che determinarono il trasloco del sostituto procuratore generale Pescatore.

BONASI, ministro, premesso che avrebbe avuto diritto di non accettare questa interrogazione, la quale dimostra come la vita pubblica sia inquinata da deplorevoli sospetti *(bene!)* dichiara che il trasloco del cav. Pescatore fu motivato esclusivamente da ragioni di servizio. Si trattava di mandare a Palermo un sostituto procuratore generale, e i capi della Corte di Palermo proposero che a tale ufficio fosse chiamato il Pescatore, il quale per ragioni economiche chiese prima di rimanere a Messina, ma poi, dopo aver visto quanto fosse per lui lusinghiero il provvedimento preso, scrisse al ministro una lettera, con cui, deplorando lo scalpore fatto dai giornali, accettava la nuova destinazione e ne ringraziava il guardasigilli.

Legge la lettera del cav. Pescatore e anche una del procuratore generale, che ne conferma i sentimenti. Chiama quindi giudice la Camera del suo operato. *(Vive approvazioni)*

FERRI fa rilevare in quali circostanze sia avvenuto il tramutamento del cav. Pescatore da Messina a Palermo, e come sia giustificato il sospetto che vi abbiano avuto parte inframmettenze politiche, tanto più che il Pescatore non fu interpellato. Mette poi in relazione questo trasloco collo scioglimento del Consiglio comunale di Messina, che aveva domandato un'inchiesta sull'appalto del dazio consumo. Nota come da questo fatto appaia l'intenzione del Governo di non procedere a quel risanamento morale del quale si è parlato dopo il processo Notarbartolo.

BONASI, ministro, dichiara che il Governo intende con ogni mezzo di rialzare la Magistratura in Sicilia, come è provato anche dalla scelta del magistrato che sostituisce il cav. Pescatore a Messina. *(Bene!)*

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'istruzione pubblica.

Si discutono gli articoli, e parecchi deputati fanno osservazioni tecniche di poca importanza.

Per la veterinaria.

BIANCHI LEONARDO rileva come anche per effetto di leggi recenti sia cresciuta di importanza la funzione della veterinaria, mentre non ha proceduto di pari passo l'istruzione. Non vorrebbe che il provvedimento che ha posto la scuola veterinaria di Napoli alla dipendenza del preside della Facoltà di medicina di Napoli, assumesse carattere definitivo. A prescindere dalla legalità di una siffatto misura eccezionale, gravi inconvenienti ne deriverebbero dal punto di vista didattico amministrativo e disciplinare.

Nè dicasi che un tale provvedimento sarebbe giustificato dai disordini dello scorso anno, circa i quali si è forse non poco esagerato, e si è dimenticato che chi dirigeva quella scuola è uno scienziato che onora il nostro Paese.

E' convinto del buon volere del ministro Baccelli, quantunque egli proceda talora con soverchio subbiettivismo. Spera quindi che verrà con altezza e serenità di criteri, studiare e risolvere tutto il problema importantissimo dell'insegnamento veterinario. *(Benissimo!)*

Per l'Università di Cagliari.

CAMPUS-SERRA lamenta le condizioni in cui versa l'Università di Cagliari, e lamenta altresì che senza alcun plausibile motivo si lasciano vacanti cattedre anche di primaria importanza; inoltre non si provvede alla nomina nè di assistenti, nè di impiegati, nè di bidelli.

Si fanno anche raccomandazioni per le Università di Catania, Macerata e istituti d'istruzione secondaria.

Per la libera docenza.

NASI, spezza una lancia in favore della libera docenza, affermando che essa rende tuttora segnalati servizi, e sarebbe valerla uccidere, volendo che gli studenti paghino direttamente i corsi liberi come ha accennato il relatore.

E' bene poi che si sappia che la somma che figura in bilancio per la libera docenza è soltanto la piccola parte devoluta agli insegnanti pareggiati propriamente detti. L'oratore dimostra con cifre che la massima parte di questa spesa va a beneficio degli insegnanti ufficiali *(bene!)* che dettano corsi liberi.

In questo l'oratore ravvisa un gravissimo inconveniente, in quanto che questi corsi dettati a titolo privato da insegnanti ufficiali sovente non hanno di libero che il nome *(benissimo!)* e rappresentano per gli studenti una indiretta coazione.

Non son pochi i professori ordinari che oltre al corso ufficiale, dettano corsi liberi, ed hanno altri incarichi e supplenze retribuite. Anche questo è un grave inconveniente a cui sarebbe facile ovviare.

I veri liberi docenti sono i primi a reclamare contro questi abusi. A dimostrare viemmaggiormente questi servigi possa rendere in Italia la libera docenza, annunzia che l'associazione dei liberi docenti si è fatta in Roma iniziatrice di una Università popolare, ad imitazione di quanto si fa all'estero con grande successo.

MANNA, sottosegretario, riconosce l'importanza dell'insegnamento veterinario, ma questa questione sarà meglio discussa quando si tratterà dell'autonomia universitaria. Essendo egli pure libero docente, non può occuparsi di questa questione perchè non si dica che ha parlato *pro domo sua.*

MORELLI-GUALTIEROTTI, relatore, ammette che quanto ha detto l'on. Nasi è esattissimo, e specialmente sulla libera docenza esercitata dai professori ufficiali, e si gioverebbe ad un tempo alla finanza ed alla dignità degli studi.

Vorrebbe che i corsi liberi dettati da professori universitari non fossero pagati dallo Stato.

La seduta è tolta alle ore 18,40.
Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,25:

La Camera è poco numerosa in principio: si popola in seguito mostrando d'interessarsi assai alla interrogazione dell'on. Ferri circa il trasloco del cav. Pescatore da Messina. Ferri dopo la calorosa risposta di Bonasi comincia quasi battendo in ritirata e provocando esclamazioni al Centro, locchè lo induce ad accalorarsi attaccando. Quando *Ferri* esclama: « In politica le apparenze spesso valgono più della sostanza », *Bonasi*, interrompendolo energicamente, dice: « Ah! no, qui no! »

Però l'interrogazione finisce senza incidenti con nuova autodifesa di Bonasi, applaudita a Destra.

" Il momento di osare „ o la pace.

Un notevole articolo dell'*Italie.*

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,25:

L'Italie, in un notevole articolo, che può anche avere avuto l'ispirazione dalla Consulta, con cui questo giornale riprese gli antichi amichevoli rapporti, così comincia: « Il « Momento di osare » era il titolo suggestivo di un articolo che leggemmo recentemente in un'autorevole rivista; ma se la notorietà dell'autore dell'articolo gli valse molti lettori, il successo non fu grande nel grosso del pubblico. « Premesso questo ricordo all'articolo di Frassati, l'*Italie* fa un lungo parallelo fra i rapporti vecchi e nuovi dell'Italia con l'Inghilterra, e mettendo in correlazione il suo pensiero con le recenti dichiarazioni fatte al Senato da Visconti-Venosta, che l'*Italie* chiama il legittimo depositario dell'idea cavouriana, il giornale soggiunge: « Lasciando da parte il sogno di una nostra occupazione in Egitto od un inverosimile acquisto di Malta, l'Italia deve trarre grande profitto da tutto quanto ella saprà fare a favore della pace. »

L'Italie conchiude testualmente: « Sir Monson, la cui partenza da Parigi parve sì improvvisa, si trova ora a San Remo, ove è pure arrivato il dottor Leyds, rappresentante del Transvaal, dopo un soggiorno assai politico a Berlino, e si pretende che basterebbero i buoni uffici di una Potenza per arrestare lo spargimento di sangue in Africa. Mai occasione più favorevole si offerse all'Italia per far sentire la voce della pacificazione o continuare la tradizione cavouriana, aumentando il suo prestigio nel Consiglio delle Nazioni, e preparando così *sa puissance réelle.* E' dunque questo il momento per l'Italia di prendere un'iniziativa franca e generosa in favore della pace. »

Un'interrogazione per la crisi vinicola del mezzodì.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

Pantano, Colajanni e De-Felice presentarono un'interrogazione ai ministri delle finanze e d'agricoltura sulle intenzioni del Governo per venire in aiuto della crisi vinicola del mezzodì, riformando la legislazione sugli spiriti.

Una lettera dell'on. Morandi sul decretone.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22,15:

La *Tribuna* pubblica una lettera del deputato Morandi intorno alla questione del decretone. Morandi ritiene che due vie si presenterebbero per uscire dalle presenti difficoltà, cioè, o discutere senza intemperanze e violenze il decreto, vicchè dipenderebbe dalla parte radicale, ovvero, se non ritorna all'ostruzionismo, votare subito i provvedimenti regolamentari, locchè dipenderebbe dalla parte costituzionale, l'Opposizione compresa.

La *Tribuna* commenta questa lettera esprimendo il desiderio che l'estremo rimedio delle misure regolamentari restrittive possa essere evitato.

La linea a doppio binario pel Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

Lacava ha incaricato il comm. Crosa, ispettore superiore dei lavori pubblici, di studiare quali tratti della nuova linea del Sempione possano subito farsi a doppio binario secondo le prescrizioni di legge.

Pel trasporto ferroviario dello zolfo.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,50:

Le Società ferroviarie si sono rifiutate di concedere le facilitazioni per i trasporti dello solfo puro, destinato a combattere l'oidio, potendo dar luogo ad abusi a danno del traffico. Contemporaneamente però ha dichiarato di rinnovare anno per anno le facilitazioni concesse nel 1899 pei trasporti del solfato e dell'acetato di rame.

Pel commercio di vini in Francia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 17,10:

Per iniziativa dell'Ispettorato superiore delle ferrovie si sono intavolate trattative fra la Società Mediterranea e la Paris-Lyon-Méditerranée, per attuare una nuova tariffa con notevoli facilitazioni pel trasporto dei vini italiani in Francia, affine di indurre gli esportatori, e sopratutto i meridionali, a valersi della ferrovia, anzichè della via di mare.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Il bombardamento di Kimberley.

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 13:

I boeri bombardarono Kimberley la giornata dell'8 e la mattinata del 9.

Seguì uno scontro colla fanteria inglese, che è durato due ore.

Gli inglesi si ritirano davanti ai boeri nello scacchiere meridionale.

La *Stefani* ci comunica da **Rensburg**, 12:

I boeri hanno ripreso l'offensiva oggi, e respinsero a Bastardsneck e Hobkirks gli avamposti inglesi, che ripiegarono su Mooder Sforn. Gli inglesi hanno subite delle perdite. Mancano i particolari.

**

La *Stefani* ci comunica da **Rensburg**, 13:

Le truppe inglesi a Slingersfontein ripiegarono su Rensburg, perchè il fianco destro inglese era minacciato.

Il comandante della nona Divisione d'Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Modder River**, 13:

Il maggior generale Colville fu nominato comandante della nona Divisione, in formazione.

La fucilazione di una spia inglese a Durban.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 20,35:

Scrivono da Durban al *Temps* che fu fucilato colà un inglese, custode di quel semaforo, convinto e confesso di segnalare ai boeri gli arrivi delle truppe mediante segnali mandati ai posti boeri sulle montagne vicine. Egli riceveva sessanta sterline per telegramma. Lascia la famiglia con quasi 150 mila lire, così guadagnati in tre mesi.

Movimenti di truppe francesi verso il Sudan.

Parigi, 13 *(Stefani)*. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Algeri:

« Una forte colonna, composta di fanteria, cavalleria ed artiglieria, è attualmente riunita a Duveyrier, a sud della provincia di Oran, pronta a marciare su Igli e Tuat. »

Sintomi per l'occupazione italiana in Egitto.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,50:

L'*Italia* pubblica una lettera dal Cairo, in cui si segnalano questi tre fatti, dai quali il corrispondente dedurrebbe un sintomo che l'occupazione italiana in Egitto non è abbandonata:

« 1.o La presenza colà dell'addetto militare italiano di Costantinopoli, colonnello Siguorilo, il quale non si recò al Cairo certo per piacere o per salute, e visitò lord Cromer e il capo dell'armata di occupazione, e fu visto ispezionare la cittadella;

« 2.o L'artiglieria inglese di Alessandria, imbarcata pel Capo, vien sostituita da un reggimento di artiglieria maltese, nel quale i soldati e gli ufficiali conoscono e parlano l'italiano, portano cognomi nostrani, e le abitudini di vita si rassomigliano poco diversi dai soldati italiani;

« 3.o Il Governo inglese, inviando i ringraziamenti per le somme raccolte in Egitto a pro delle famiglie dei feriti nella guerra, usò termini più cordiali, particolarmente rispetto ai sottoscrittori italiani, i quali, insieme con gli ellenici, concorsero per somme maggiori. »

Tanto vi riassumo per la cronaca.

La regina Vittoria minacciata..... se viene in Italia.

Ci telegrafano da Genova, 13, ore 18,20:

Si ha da Bordighera che è giunto colà il comm. Chiaro, ispettore generale al Ministero dell'interno, per studiare le disposizioni relative al servizio d'onore per la regina Vittoria durante il suo soggiorno all'*Hôtel Angst.* In occasione dell'annunciata visita dei Reali d'Italia alla regina, si troveranno a San Remo varie navi della nostra squadra attiva e una Divisione della squadra inglese.

Se si volesse tener dietro a tutte le malignità gratuite che la stampa francese si diletta di pubblicare contro di noi, ci sarebbe da divertirsi, è vero, alle di lei spalle, ma si sciuperebbe ranno e sapone.

La *Presse* pubblica adesso una corrispondenza da Marsiglia, che rivela tutta la puerile gelosia repubblicana pel fatto che la regina Vittoria, invece di andare quest'anno a Nizza, se ne viene in Italia!

Secondo il corrispondente marsigliese, il viaggio precipitato di sir Monson, ambasciatore inglese a Parigi, a San Remo, avrebbe uno scopo che nessun giornale ha rivelato mai.

La regina Vittoria, ammalata per le gravi notizie del Sud-Africa, si è aggravata, e i medici la consigliano ad affrettare il suo viaggio in riviera. Ma — dice il corrispondente — la questione che tanto era facile da risolvere in Francia, altrettanto è spinosa in Italia.

Secondo i rapporti della Polizia, le precauzioni da prendersi a Bordighera o altrove (in Italia, s'intende!) per la sicurezza della regina sono più complicate di quanto si supponeva.

Il viaggio di Monson, che si è stabilito a San Remo, ha per scopo la soluzione di difficoltà serilissime.

« Certi gruppi politici di Genova e di Torino (!?) avevano progettato di votare delle rispettose mozioni in favore della cessazione delle ostilità nel Transvaal; ma questo non era il più piccolo inconveniente.

« A Londra e a Roma sarebbero giunti rapporti della Polizia alquanto inquietanti intorno allo spirito di certi anarchici italiani, assai più terribili e risoluti dei nostri anarchici francesi (!) e assai più difficili a sorvegliare.

« Insomma, la questione della sicurezza della regina preoccupa assai i governanti dei due paesi. Checchè si dica, l'ambasciatore non è venuto a San Remo per riposarsi..... »

Senza commenti, che guasterebbero tutte queste *finesses* del corrispondente da..... Marsiglia.

La spedizione Leontieff nelle province equatoriali

Trattati con capi-tribù — I soldati della Francia — Collezioni etnografiche — Scoperte immaginarie.

A proposito dell'arrivo a Marsiglia di Leontieff, il corrispondente marsigliese del *Journal*, come già ci avvertirono nostri telegrammi, dà alcuni ragguagli sulla spedizione di Leontieff nelle province equatoriali, delle quali, come si sa, è stato nominato governatore da Menelik.

La missione Leontieff, forte di circa 2000 uomini, accompagnati, giusta l'uso abissino, dalle loro mogli, era partita da Addis-Abeba il 18 giugno 1899, per andare a fondare il Governo nelle province equatoriali.

La missione, dopo avere esplorate le regioni dell'*Omo*, arrivava al lago Rodolfo il 20 agosto, attraversando un paese fertile e popolosissimo.

Dopo aver proceduto all'organizzazione amministrativa (quanta facilità!) di quei paesi, Leontieff ritornò ad Addis-Abeba per rendere conto a Menelik del suo operato, e l'imperatore ne lo felicitò caldamente.

Le numerose popolazioni che pullulano nell'*Omo* e sulle rive del lago Rodolfo dànno la caccia all'elefante in un modo particolarmente coraggioso e pratico. Il guerriero si avvicina all'animale e gli lancia un pesante giavellotto, dalla cui punta incavata esce una freccia aguzza e avvelenata che rimane nella ferita. L'elefante muore dopo poche ore!

Questo modo di uccidere l'elefante è più efficace della caccia col fucile. L'animale ferito muore senza spargere lo sgomento fra i suoi compagni; mentre il colpo di fucile li impaurisce e li disperde. Ciò spiega la grande quantità di avorio in riserva che si trova in quelle regioni.

I pericoli della caccia all'elefante mantengono lo spirito bellicoso in quelle popolazioni selvagge, ma gli esploratori non hanno avuto bisogno di ricorrere per molto alla forza nè alle intimidazioni, perchè gli indigeni si sono subito convinti della superiorità dell'armamento di soldati comandati da bianchi, e, d'altra parte, essi non domandavano che di fare degli scambi.

Molti trattati sono stati conchiusi con i re, e la sovranità dell'imperatore Menelik è accettata dovunque senza l'impiego di mezzi violenti. Ora non resta che fare sviluppare colà i germi dell'organizzazione amministrativa, che l'esplorazione ha lasciato lungo il passaggio.

I tiratori senegalesi si sono stabiliti sui punti più importanti delle province equatoriali, come Bako, Beuta, Male-Uba, Bacoanda e sulle rive del lago Rodolfo, come guardie alle bandiere etiopiche.

I senegalesi fanno già l'istruzione militare agli indigeni, i quali si arrolano con entusiasmo. L'Amministrazione funziona dovunque, sotto il controllo degli europei (leggi francesi).

La spedizione Leontieff porta dal sud notevoli collezioni etnografiche, le quali, si crede, figureranno nel padiglione di Gibuti all'Esposizione.

« Fra le scoperte geografiche (!) acquisite da questa valorosa spedizione, notiamo con gioia la ricognizione completa del corso dell'Omo (!).

« L'esplorazione di questo fiume, il cui corso è già navigabile a sei od otto giornate (!) di marcia da Addis-Abeba, scopre orizzonti nuovi per l'avvenire del nostro porto » (Gibuti).

E' certo che immensi deserti separano il lago Rodolfo dalle regioni dei grandi laghi, e non si è ancora trovato un solo fiume navigabile che possa servire di strada commerciale. Salvo le considerazioni politiche che attirano verso la capitale Addis-Abeba il commercio di tutto l'impero, la natura offre dal lato nord l'unica via di comunicazione col mare, cioè con Gibuti.

**

Fin qui il corrispondente del *Journal*, il quale, o non ha capito bene ciò che Leontieff gli ha raccontato, o fu da Leontieff, che approfittò della sua ignoranza, abilmente mistificato.

Padronissimo di far credere che la spedizione in pochi mesi fondò il Governo amministrativo nelle regioni equatoriali, come cosa da nulla, padronissimo di aver passeggiato per le regioni dell'Omo, come si passeggia sui *boulevards*, e di raccontare i prodigi dell'ingorda, coraggiosa (!) e funesta caccia all'elefante, ma il signor Leontieff abbia almeno un po' di rispetto ai morti, cioè al povero Bottego e al povero dottor Sacchi, ed ai vivi, che patirono morte e passione, Vannutelli e Citerni, per riconoscere veramente, per la prima volta, il corso dell'Omo.

Questa esplorazione, questa ricognizione è gloria italiana, ed il signor Leontieff non ha diritto di appropriarsela.

La Società geografica italiana, sotto i cui auspicii fu fatta la seconda spedizione Bottego, non dovrebbe lasciar passare sotto silenzio quest'appropriazione indebita.

LA CITTA' DISSEPOLTA

Per il *Pompei* di Pierre Gusman.

Nella notte terribile, che tra il coruscare della purpurea colonna di fuoco, il rombare del monte sterminatore, il gorgogliare dell'acque nei pozzi, l'insorgere furioso del mare e la caliginosa pioggia di cenere, Plinio il giovane ci descrive nella lettera, in cui racconta a Tacito la morte dello zio, il naturalista, Pompei rimaneva sepolta per diciotto secoli dalla eruzione del Vesuvio. Questa e nessuna altra notizia, all'infuori di un brevissimo cenno di Tacito e di Dione Cassio, ci resta di quella notte o, a meglio dire, di quei tre giorni, che durò la pioggia infernale.

Da Miseno, che era poco lungi, Plinio, che vide quella colonna di fuoco rizzarsi nell'aria, la rassomiglia ad un gigantesco tronco di pino, che si allargava alla sommità in un ampio, smisurato pennacchio. « Una nube nera ed orribile di vapore di fuoco, rotta da giri torti e vibrati, svaniva in lunghe figure di fiamma; quelle erano somiglianti e maggiori dei folgori. Nè molto dopo quella nube discende in terra e copre il mare. Aveva cinto Capri e l'aveva nascosta: aveva tolto al guardo il promontorio di Miseno. Una densa caligine ci stava alle spalle, la quale, infusa nella terra a guisa di torrente, ci seguiva. Vi era chi per timore della morte invocava la morte. Molti innalzavano le mani agli dèi: la maggior parte non credevano più ad alcun Dio e stimavano quella l'ultima ed eterna morte del mondo. » E la piccola città si ravvolgeva così di un sudario di cenere e di lapilli per risorgere dopo mille e settecento anni « al celeste raggio » ed alla storia e conservare a noi una pagina dell'antica vita romana nella più fedele delle rappresentazioni, intatto superstite ricordo del costume e della civiltà passata. E' dal 1748 che ne furono iniziati gli scavi e cogli scavi gli studii. Di questi scavi e di questi studii il Gusman ci fornisce oggi notizia in uno splendido volume, pubblicato dalla libreria dell'Arte in Parigi. Il Bulwer, il Vecchi, il Conforti trassero dalla città morta, dalla tragica ed involontaria necropoli, come la chiamò il Cicotti in una sua conferenza sulla via dei sepolcri, la ispirazione di racconti e scene della vita romana di allora, in prosa ed in verso: da ultimo anche Félicien Champsaur, uno dei più delicati e capziosi scrittori di Francia, in un suo recente romanzo: *La faute des roses*, ne descrive l'impressione delle ultime ore. Ma non da queste postume evocazioni piuttosto che dai graffiti dei muri balza lucida e viva l'imagine di quel piccolo popolo di sibariti e di gaudenti, di gladiatori e di schiavi, travolti nel medesimo punto dalla medesima ora ad una stessa terribile fine, di cui i cadaveri mummificati dalla lava serbarono l'impressione del raccapriccio, della disperazione e dell'orrore nei supremi contorcimenti della ineffabile agonia. E' lo schiavo, che invano tentò di spezzare nell'ultima ora il vincolo delle catene, dinanzi all'incubo della morte imminente; sono due corpi giovani e belli che dallo spasimo voluttuoso dell'amore trapassarono, senza manco potersi disgiungere l'uno dall'altro, allo spasimo della morte, e che il tempo nè il fuoco ha più mai separato.

Questi graffiti si contengono per la massima parte nel quarto volume del ponderoso *Corpus* del Mommsen e ci rappresentano schietta ed intera la vita dei pompeiani coi loro vizii, colla loro impetuosa violenza di sentimenti e colla loro grazia. E' da essi e con essi che il Willems ha potuto tracciare un curiosissimo quadro delle elezioni municipali in Pompei. Degli affissi indicano degli oggetti perduti, promettendo a chi li riporti una ricompensa onesta; altri indicano al passeggero l'ora ed il giorno degli spettacoli al teatro. Fra i graffiti, riportati nella collezione del Mommsen, i più numerosi sono quelli amatorii e consistono in voti, maledizioni, sospiri di desiderio, saluti od ingiurie. E accanto ad esse trascrizioni di versi da quel dilettoso codice di amore, che furono le opere di Ovidio, onde appare di quanta popolarità dovesse godere fra tutti i poeti quel perfettissimo arbitro delle eleganze e del piacere, in quella città, che visse in un sogno priapico di bacchiche fantasie. Accanto a nomi che paiono vergati nell'ansia di un desiderio (Lalage, Afrodite) e quel malinconico addio a *Cestilia, regina pompeianarum, anima dulcis*, i sospiri di un amante, che giace senza la sua diletta; il grido anelante dal frammento di Saffo nella greca pentapodia: « Già le Pleiadi tramontano nel mare, e mezzo della notte, ed io dormo sola..... » Eppoi sono i quattro versi, indirizzati al mulattiero:

> Amoris ignes si sentires mulio
> Magi properares ut videres Venerem.
> Bibisti; iamus, prende lora et excute,
> Pompeios defer, ubi dulcis est amor meus.

Versi che tradotti dicono: « Se tu, o mulattiero, sentissi gli ardori di amore più ti affretteresti per vedere Venere. Hai bevuto, andiamocene: afferra le briglie e sferza. Portami a Pompei, dove è l'amor mio dolce. » Viaggiava forse l'ignoto ed impaziente amatore, in un crepuscolo rosato di aprile od in una profumata notte lunare, verso la gioia di un promesso convegno o verso la morte? Un altro verso è di un amante, che invano bussò alla porta della sua bella: egli domanda compassione, non vuole attendere più a lungo e chiede di poter venire. E il verso ci richiama alla mente il motivo di un'ode oraziana e di una scena plautina. Un altro accoppia in un distico un verso di Ovidio ad un altro di Properzio: « Candida mi appreso ad odiare le fanciulle brune. Le odierò, se mi sarà possibile, o le amerò altrimenti contro mia voglia. » Altri graffiti hanno un tono burlesco, come l'imprecazione all'avaro tavernière, che vende acqua e beve vino; altri contengono motti licenziosi, e sono forse i più. E' Pompei che rivive in questa anonima letteratura murale, in cui pare che la morta città si rianimi e ci narri accanto al tragico epilogo della sua catastrofe la minuta storia della sua gioconda vita quotidiana a briciole di chiacchiere ed a spizzichi di pettegolezzi colla gaia festività di un dialogo, balzante da una commedia di Plauto. Storia antichissima, ma che vi sembra recente e fresca di ieri ed in cui quel popolo smette per noi l'atteggiamento eroico di una razza di numi, aggrondati ed impassibili, per vivere quasi

della nostra vita quotidiana, colle nostre passioni e colle nostre debolezze. Ed al postutto dell'anima romana c'è forse più in questi graffiti che non in tutti i classici monumenti della sua storia politica, come io intendo assai meglio Roma attraverso Plauto che non attraverso Virgilio.

Il Gusman nel suo recente volume si sofferma specialmente sull'arte in Pompei, e sovratutto sui due generi, nei quali di preferenza si appalesa la originalità di quell'arte: la pittura ed il mosaico. Alcuni di questi mosaici erano semplicemente decorativi, e fu saggia disposizione del Governo che non fossero più trasportati altrove: altri riproducevano dei grandi quadri, come la battaglia di Arbela, raffigurata nel mosaico della casa del Fauno. Il libro è corredato di splendide illustrazioni a disegno ed a colore, sicchè ci fornisce un'ottima guida, come le precedenti opere dell'Owerbeck-Mau, del Boissier, dell'Helbig, per rivivere come in un sogno tra le rovine di quella città e di quel popolo, sfolgorato da un destino così strano, scomparso a un tratto dalla vita per ricomparire e per risorgere tra noi, dopo quasi duemila anni di silenzio e di oblio, a disserrarci come Tirinto e Micene le sue tombe, a scoprirci i suoi tesori, a raccontarci la sua storia, che non abbiamo letta e che non sappiamo ancora tutta e che può riserbarci nuove meraviglie domani; se il Governo italiano, di altre inutili imprese maggiormente sollecito, volesse con rinnovata alacrità proseguire meno tardo nell'opera degli scavi.

Gustavo Balsamo-Crivelli.

Per gli alunni di cancelleria.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,35:

— All'odierna adunanza la Commissione pel progetto di legge sugli alunni di cancelleria sono intervenuti i ministri Bonasi e Boselli. La Commissione ha proposto una modificazione al progetto ministeriale nel senso di iscrivere 800 lire di stipendio agli alunni di terza categoria, e di portare a 960 e 1080 lo stipendio di quelli di seconda e di prima. Queste proposte, che importano una maggiore spesa di lire 12,000, sono state accettate dai ministri.

Pel Monte pensioni dei maestri.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 17,15:

De Marinis svolgerà alla Camera un ordine del giorno in favore del Monte pensioni pei maestri, e perchè si inscriva novamente nel bilancio la somma che lo Stato pagava al Monte pensioni, portandola da trecentomila a cinquecentomila lire, e tale somma non si capitalizzi come pel passato, ma si spenda annualmente in pensioni.

Il testo unico della legge bancaria.

Roma, 13 (*Stefani*). — La Commissione di vigilanza sulla circolazione ha compiuto stamane l'esame ed ha approvato il testo unico della legge bancaria. Espresse indi l'avviso favorevole alla relazione sull'andamento degli Istituti di emissione nel 1898.

Il Duca di Genova al comando delle forze navali.

Roma, 13, ore 17,20. — Il Duca di Genova entro la prima quindicina di aprile assumerà il comando delle forze navali e si imbarcherà sulla *Lepanto*, innalzando la bandiera del comando.

Udienze reali.

Roma, 13, ore 20,50. — Il Re ha ricevuti oggi il deputato Sartini, il colonnello Lavista e il generale Menotti Garibaldi.

Le udienze della Regina.

Roma, 13, ore 21,40. — La Regina ha ripreso le udienze consuete. Oggi ha ricevuto l'artista Dorcioe, la quale ha ringraziato la Sovrana pel braccialetto da lei recentemente avuto in dono.

La salute di Pelloux e del suo segretario

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

Le condizioni di salute di Pelloux accennavano stamane ad un sensibile miglioramento; la febbre sembrava totalmente scomparsa. Però, nel pomeriggio, la febbre tornò ad aumentare. Il dottore curante ha prescritto al malato il riposo. Egli si è assicurato che la malattia è blanda, tantochè fra due o tre giorni Pelloux potrà riprendere le sue occupazioni.

Anche il comm. Ceresa, capo di Gabinetto di Pelloux, fu colpito dall'*influenza*. Oggi, nel pomeriggio, era assai migliorato, e domani si recherà a palazzo Braschi.

I funebri di S. E. Vigliani.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 15,50:

I funerali di S. E. Vigliani avranno luogo domani, alle ore 4. La salma partirà domani sera alla volta di Pomaro, accompagnata dal nipote, dottore Alessandro Giorcelli, che è suo erede universale. La sostanza del Vigliani ammonta forse ad un milione. Egli ha lasciato dei legati, fra cui uno di 8000 lire alla Congregazione di carità di Pomaro.

I congiunti del senatore Vigliani.

Il compianto senatore Vigliani non lascia soltanto nipoti di casato Giorcelli, come fu erroneamente detto, ma anche altri congiunti, fra cui parecchi Vigliani, come mons. Vigliani, dott., avv. e ing. Vigliani, ecc.

Un incidente all'Università di Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,15:

Stamane è successo un incidente alla clinica del prof. De Renzi. Mentre il senatore De Renzi dettava la sua lezione entrarono nella clinica alcuni individui fischiando. Gli studenti cercarono di mettere fuori gli intrusi, e ne avvenne una breve colluttazione in cui uno dei disturbatori rimase ferito lievemente da ombrellata al capo. Indi la lezione proseguì. Terminata questa, avvenne un altro incidente nel cortile, e l'autore della lesione fu gettato a terra da uno spintone, riportando una contusione al capo.

Particolari sullo strano contegno degli ufficiali del 39° fanteria.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,10:

I giornali pubblicano altri particolari sull'incidente di Gaeta. I tenenti Lombardi e Denegri, che furono condannati a due mesi di fortezza per essersi rivolti al Ministero non seguendo la via gerarchica, furono liberati l'uno dopo 28 giorni di punizione, e dopo 30 l'altro.

Ancora la truffa a danno del segretario del Consolato russo.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,55:

Meglio appurando i fatti relativi alla truffa consumata a danno del sig. Cassini, segretario del Consolato russo, pare che il nome del famoso senatore che coprì un'altissima carica fu pronunziato solo in via incidentale, ma tutti sanno che egli sarebbe rimasto perfettamente estraneo. Tutto al più si abusò del suo nome. Gli altri citati nella querela, tranne la marchesa di Roma, sarebbero truffati essi stessi e non rei.

Un tumulto nell'Opificio Pattison a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,20:

Oggi duecento operai dello stabilimento Pattison si agitavano perchè non vogliono ammettere il salario a cottimo. Certo Russo gridava per mille; accorse il direttore dei lavori, Turner, per calmarlo e per richiamar al dovere il Russo, questi tirò diversi colpi di martello contro il Turner e contro il sorvegliante. Dovettero accorrere circa quaranta agenti e carabinieri per costringere gli operai ad uscire dall'opificio.

Il primo segretario della Legazione italiana a Berna colpito da grave malore in treno.

Abbiamo da Sampierdarena, 13:

Domenica sera, col treno diretto delle 18,30, proveniente da Milano, giungeva a Sampierdarena uno sconosciuto, il quale stava adagiato svenuto in un vagone di prima classe.

Il personale ferroviario, che si era accorto che il viaggiatore da qualche tempo soffriva terribilmente, ebbe cura, appena giunto il treno, di avvertire il capo stazione. Questi provvide subito al trasporto del malato, colle dovute cautele, nel *buffet* e quindi all'*Albergo del Centro*.

Veniva avvertito subito anche il delegato di pubblica sicurezza signor Stallo, il quale volle prima di tutto stabilire l'identità dello sconosciuto. Ma poichè egli era in tal grave stato da non poter essere interrogato utilmente, giacchè rispondeva con frasi non intelligibili e dimostrava di trovarsi in preda al delirio, venne chiamato subito il dottore Bonanni perchè lo visitasse.

Il delegato intanto passava a visitare le carte dello sconosciuto e con somma sorpresa veniva a conoscere trattarsi del comm. marchese Paolo De Gregori, primo segretario della Legazione d'Italia a Berna. Egli era partito da Milano, con biglietto per Sampierdarena e, poichè era da ritenersi che egli fosse possessore di documenti diplomatici importanti, il delegato ebbe cura di sigillare la valigia e la borsa, essendosi riscontrato altresì che conteneva una grossa somma di monete d'oro, ed il portafogli, anche esso gonfio di valori e di titoli.

Il dottor Bonanni lo visitò e lo dichiarò in istato gravissimo. Non volle pronunciarsi definitivamente sulla qualità della malattia e chiese un consulto.

Ieri mattina, intanto, veniva avvisato il prefetto marchese Garroni, il quale si recava immediatamente all'*Albergo del Centro*, e constatava con soddisfazione che il malato era circondato da ogni cura. Diede alcuni ordini e fece chiamare a consulto il professore commendatore Maragliano.

***

Ci telegrafano da Genova, 13, ore 23:

Stasera è morto all'*Albergo del Centro* di San Pier d'Arena, il marchese Paolo De Gregori, primo segretario alla Legazione italiana a Berna, che ieri veniva colto da gravissimo malore in ferrovia.

Il marchese De Gregori soffriva di diabete, che si è resa più acuta durante il viaggio da Milano a San Pier d'Arena, per intossicamento uremico, e morì assistito dal prefetto Garroni, dal marchese Negrotto Cambiaso e dai medici curanti. Si telegrafò subito la notizia dell'avvenuto decesso al ministro degli esteri e alla consorte dell'estinto, principessa Maria Patti di Sorrentino, a Berna.

La salma si trasporterà a Palermo, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

I Tribunali misti in Egitto e i fatti della Martinica alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 23,35:

Oggi alla Camera fu votato il progetto di legge che proroga per altri cinque anni i poteri dei Tribunali misti in Egitto.

Dopo ciò, i deputati della Martinica, che non poterono svolgere le loro interpellanze ieri, hanno ripresa la questione, insistendo su di essa, col pretesto di voler conoscere le notizie giunte dalla Martinica al Governo.

Il ministro delle colonie rispose credere che si esagerò molto sull'importanza dei fatti, e che la situazione però non potrebbe prolungarsi senza che avvengano incidenti. Intanto la guarnigione della Martinica, che conta circa 800 soldati, sarà rinforzata con la fanteria di marina, e all'uopo fu mandato colà l'incrociatore *Suchet*.

Il ministro crede che questi provvedimenti siano sufficienti a ristabilire l'ordine alla Martinica.

Gli interpellanti tentarono di insistere sulle loro interpellanze, e domandarono che i funzionari, sui quali essi fanno cadere tutte le responsabilità dei fatti, vengano revocati.

A questo punto Waldeck-Rousseau risponde energicamente, dicendo che i funzionari della Martinica continuano ad avere la piena fiducia del Governo, e soggiunge che il Governo assicurerà alla Martinica l'ordine con la libertà.

L'interpellanza fu quindi rinviata, e la Camera riprende la discussione del bilancio della guerra.

L'arrivo del principe Enrico a Berlino.

Berlino, 13 (*Stefani*). — Il principe Enrico è giunto a mezzodì, salutato con ventun salve, e fu ricevuto alla stazione dall'imperatore, da tutti i ministri, da generali e ufficiali di marina. Gli si resero gli onori militari. L'imperatore ed il principe Enrico si abbracciarono ripetutamente e si recarono in vettura al castello fra le ovazioni entusiastiche d'immensa folla. Molte case erano imbandierate.

Il decreto-legge.

La relazione dell'on. Girardi sulla conversione in legge del decreto 22 giugno 1899 è in corso di stampa, ma la sua distribuzione ai deputati non pare sia imminente.

Noi ne daremo contezza ai lettori appena sarà pubblicata.

Intanto diamo il testo delle modificazioni che la Commissione ha introdotto nel progetto ministeriale.

Il progetto del Governo consta di dieci articoli; soltanto due sono proposti tali e quali all'approvazione della Camera: il sesto, che concerne la responsabilità del proprietario del giornale e periodico e del proprietario della tipografia; e il settimo che stabilisce una diminuzione di pene per i responsabili dei reati di diffamazione che abbiano fatto la ritrattazione prima della presentazione della querela.

L'articolo primo del progetto del Governo dava facoltà all'Autorità di pubblica sicurezza di vietare gli assembramenti e le riunioni pubbliche; la Commissione propone che questa facoltà sia subordinata alla «autorizzazione del prefetto o del sotto-prefetto». All'articolo poi aggiunge questa disposizione:

«Qualora l'Autorità di pubblica sicurezza non sia in tempo per domandare [illegible], potrà ordinare il divieto, ma dovrà di questo, e dei motivi della misura richiesta, informarne subito il prefetto.»

L'articolo 2 del decreto, che riguarda la pubblica esposizione di insegne, stendardi, ecc., parla di arresto e di multa. Alla parola «multa» la Commissione propone che si sostituisca la parola «ammenda».

Nell'articolo 3 del decreto, che riguarda lo scioglimento delle Associazioni, è ammesso il ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato, ai termini dell'art. 24 della legge 2 giugno 1889, n. 6166. La Commissione propone che vi si aggiunga: «per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge.»

All'articolo 4 del decreto che riguarda gli scioperi dei ferrovieri, ecc., la Commissione propone che a meglio determinare la colpa, si aggiungano le parole «omettano di adempiere i doveri (del proprio ufficio) in modo da impedire o turbare il regolare funzionamento.»

L'articolo 5 del decreto-legge dispone:

«Tutte le disposizioni penali relative alle contravvenzioni alle leggi sulla stampa ed ai delitti commessi per mezzo della stampa sono applicabili:

«1.o al gerente del giornale o periodico;

«2.o agli autori o cooperatori delle pubblicazioni incriminate.

«Quando l'autore o i cooperatori delle pubblicazioni siano condannati e risiedano nel Regno, il gerente va esente da pena.»

La Commissione propone di sostituirvi quest'altro:

«All'art. 17 dell'editto sulla stampa è sostituito il seguente:

«Le disposizioni penali contenute negli articoli 10, 11, 13 e 23 dell'editto con le modificazioni apportate dal Codice penale sono applicabili:

«1.o al gerente del giornale o periodico;

«2.o agli autori delle pubblicazioni delittuose o vietate;

«3.o a coloro che concorrono in tali reati, secondo le norme degli articoli 63 e 64, numeri 1 e 2 del Codice penale.

«Qualora l'autore delle pubblicazioni, e coloro che hanno concorso al reato, siano condannati e risiedano nel Regno, il gerente va esente da pena.»

All'art. 8 del decreto-legge, che vieta la pubblicazione dei resoconti dei processi per diffamazione, la Commissione propone che il divieto sia esteso anche ai processi per ingiurie.

All'art. 9 del decreto-legge, che contempla le offese contro i Sovrani, ecc., la Commissione aggiunge questa disposizione:

«Nel caso d'offesa contro un Corpo giudiziario, politico o amministrativo, l'azione penale è promossa d'ufficio.»

L'art. 10 ed ultimo del decreto-legge è così concepito:

«Il presente decreto avrà esecuzione col 20 luglio prossimo venturo. Esso sarà presentato immediatamente al Parlamento per la conversione in legge.»

La Commissione propone che sia sostituito dal seguente:

«Il R. decreto 22 giugno, 1899, N. 227 è convertito in legge e cesserà di aver vigore dal giorno della attuazione della presente legge.»

L'influenza in Italia.

LUCCA, 12. — Perdurando assai numerosi i casi d'*influenza*, la riapertura delle scuole elementari urbane è stata, d'ordine del sindaco, rinviata ad altra settimana.

***

MESSINA, 11. — L'*influenza* qui si è presentata per ora in forma benigna. Fu preso maggiormente il nuovo quartiere.

Del liceo-ginnasio ha colpito molti professori e il preside, i quali sono già in via di guarigione; degli alunni, pochi, relativamente, e quindi le lezioni sono continuate quasi regolarmente.

***

REPUBBLICA DI SAN MARINO, 12. — Anche nel territorio, borgo e città di San Marino si hanno molti ammalati d'*influenza*. La malattia si presenta però sotto la forma la più benigna.

La lingua italiana all'Argentina

Or è poco si è parlato sui giornali italiani di una disposizione del Governo argentino, per cui la lingua italiana verrà insegnata in certi istituti di studi secondari di quella Repubblica. Si è presentato il provvedimento come singolarmente favorevole al crescere dell'influenza italiana laggiù: e si è anche accennato alla possibilità che il nostro Governo, a corrispettivo, introducesse lo studio della lingua spagnuola in talune nostre scuole in cui presentemente già si insegnano il francese e il tedesco.

Troviamo ora nel *Giorno* una corrispondenza da Buenos Ayres, che tende a smorzare gli entusiasmi che può aver destato quella notizia, e che dimostra come si tratti solo di un piccolo vantaggio, e non già di un trionfo completo definitivo.

Ecco come stanno le cose, secondo l'accennata corrispondenza da Buenos Ayres degli ultimi di gennaio scorso:

«Dietro proposta del dottor senatore Pellegrini, la Commissione senatoriale del bilancio, modificando quello già votato dalla Camera dei deputati, incluse nel bilancio 1900 una cattedra di lingua italiana nel Collegio nazionale di questa città, ed altra nel Collegio nazionale di Rosario. La Camera dei deputati, nella sua seduta del giorno 8 del corrente, respinse la proposta, però in quella del giorno 11, per mozione del deputato Varela Ortiz, riformò la precedente deliberazione ed approvò l'impianto delle due cattedre.

«E' da notare che queste cattedre furono proposte e votate, non come insegnamento obbligatorio, ma come *corsi liberi*, ciò che colloca la nostra lingua in condizioni assai inferiori al francese ed all'inglese, materie obbligatorie in tutti i collegi nazionali dello Stato. E questa condizione inferiore è resa anche più grave dal fatto che essendo istituite le due cattedre con un semplice inciso del bilancio, non è escluso il pericolo che nella discussione del bilancio venturo esse vengano senz'altro soppresse, sia col pretesto dell'economia, sia con uno di quei tanti rimaneggiamenti dei programmi scolastici, che sono qui frequentissimi, e si eseguiscono qualche volta in virtù di un semplice provvedimento amministrativo, di cui non si dà nessuna notizia officiale.

«Riguardo poi allo spirito *fraterno*, col quale gli argentini hanno accolto le nostre cattedre, potrete averne un esatto concetto scorrendo i giornali argentini. In verità questi non hanno mancato di esprimere in questa occasione contro gli italiani ingiusti e volgari sospetti che non meritano una parola di confutazione.»

La vita che si vive

L'incantatrice di serpenti e il commissario di polizia.

La scenetta è avvenuta a Parigi.

Il signor Hamard, commissario di polizia, doveva procedere l'altro giorno all'arresto di certa Zalema Kerdry, incantatrice di serpenti, imputata di varie truffe.

Munito di regolare mandato, il commissario si presentò, verso le 11, all'*hôtel* di via Trevise, dove alloggiava l'incantatrice.

La giovane donna, prevenuta di tale visita, fece rispondere che un'indisposizione l'obbligava a letto, ma che avrebbe volentieri ricevuto comunicazione del mandato.

Hamard penetrò quindi nella camera, seguito da due agenti.

Ma aveva appena varcato la soglia, che ad un leggero fischio dell'incantatrice, si rizzarono da tutti gli angoli della stanza le teste di numerosi serpenti di tutte le specie e di tutti i colori, che allungarono le loro lingue forcute verso i sopravvenuti.

Lo spettacolo era tale da impressionare il funzionario più calmo; ma il signor Hamard, che si aspettava forse quella scena, trasse gravemente di tasca il mandato e lo lesse ad alta voce; aggiungendo infine che se uno dei serpenti avesse morsicato o lui o uno degli agenti, l'incantatrice correva rischio dei lavori forzati.....

La signorina Zalema non se lo fece ripetere due volte: con un altro fischio fece rientrare i serpenti sotto le coperte, e, vestitasi, seguì il funzionario alle carceri.

***

A Laerbeckzeech-sous-Well nel Belgio, alcuni ragazzi trovarono appeso ad un albero il cadavere di un certo Dufour, musicante ambulante.

Ai piedi dell'albero il suicida aveva deposto il suo istrumento. Sull'abito gli fu trovato il seguente biglietto assicurato con una spilla:

Do, mi, sol, do
Quando si troverà il mio cadavere non sarà più caldo
Re, fa, la, re
Il mio istrumento è qui accanto
Sol, do, mi, sol
Mia moglie è morta pazza
Mi, sol, si, mi
Ed io mi pendo qui!
Il mio nome è Dufour
Lavoro di sera
Mi riposo di giorno.

***

E' di Annie Vivanti e si intitola: *Iddio, che vuoi da me?*

Iddio, che vuoi da me? Quale la mèta?
La strada mia quale è? Chi me la vieta?
Ove tende quest'alma irrequieta
E questo cor ribelle?
A che m'hai fatto, Iddio? Donde mi viene
La brama immensa d'un ignoto bene?
E lo spirto [illegible] che lo trattiene?
Chi mi sbarra la via?
Oh! Sentir l'ali fremere e vibrare,
E non poterle sbattere, spiegare,
E non potersi spingere, slanciare
Nello spazio infinito!
Oltraggio ed ironia! Dio ne risponda:
Mentre un mare di luce il cor c'inonda
Dobbiamo, al buio, sulla terra immonda
Brancolando aggirare.

***

La penultima.

Il candidato Stupidini fa un discorso ai suoi elettori. Ad un certo punto della concione gli esce dalle labbra la seguente frase:

— *Ho-tanta* è la causa che io difendo, *so-tanta* è la bontà vostra, *ho-tanta* speranza di riuscire.

— Tombola! — grida un elettore.

Avverte che è storica.

***

L'ultima.

L'ispettore allo scolaro.

— Qual è l'animale che ci fornisce il lardo?

— Il salumaio.

Il maestro si getta dalla finestra.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Oro-scopo.*

Per oggi: *Monacerbo.*

AFA.

Le donne udinesi al tenente Trivulzio.

UDINE, 12. — Un gruppo di signore e signorine faceva presentare ieri un indirizzo di congratulazione al tenente degli alpini Carlo Luigi Trivulzio per la sua ottenuta liberazione.

L'indirizzo fu consegnato al Trivulzio, in casa del conte Ottaviano di Prampero dalla contessina Pisana, che lo accompagnò con gentili parole.

Il giovine ufficiale pregò la contessina Pisana a farsi interprete del sentimento della sua profonda riconoscenza verso tutte le dame che vollero farlo segno della loro stima.

Luce elettrica a Verzuolo, Manta, Villanovetta e Costigliole.

Savigliano, 13 febbraio.

(Gisi) — Fino dal 1.o del corrente mese si è attivato il servizio d'illuminazione elettrica in Verzuolo, e ieri sera i Comuni di Verzuolo, Manta, Villanovetta e Costigliole godevano di una luce perfettissima. La ditta Alimonda, Burgo e C., di Genova, concessionari, nulla trascurarono in tale impianto.

Questo consiste presentemente in una turbina da ottanta cavalli che aziona un alternatore trifasico alla tensione di 3000 *volts*.

L'officina è prevista in modo da poter raddoppiare il macchinario.

La corrente ad alto potenziale viene trasformata nei diversi paesi in modo da alimentare le lampade a 110 *volts*.

Il progetto di questo impianto venne compilato, tanto per la parte idraulica quanto per la parte elettrica, dall'ing. H. De-Thierry, il quale ne sorvegliò pure l'esecuzione; lo stesso ingegnere che dirige presentemente le costruzioni d'impianti elettrici di Savigliano, Saluzzo e Racconigi, per conto della Società delle imprese elettriche in Italia.

Reati e Pene

IL MATRICIDA.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza pomeridiana del 13 febbraio.

Le perizie.

Il prof. Lombroso non può dire con sicurezza che l'imputato sia affetto da epilessia. Ma egli però era irritatissimo, quasi bestiale, pronto a trascorrere ad atti impulsivi per nevrastenia gastrica. E' comprensibile perciò l'esplosione della sua collera alla violenza della madre. Se gli fosse capitato in mano un gomitolo di refe l'avrebbe lanciato medesimamente. Ma egli crede che solo leggermente può essere diminuita la sua responsabilità per l'irascibilità morbosa all'infelice Avondetto.

Il cav. Piovano crede che se la donna fosse stata curata in un ospedale, dove si sono i migliori mezzi, a ciò uopo necessari, forse sarebbe guarita. E' convinto eziandio che la donna cadendo dal letto abbia dovuto percuotere la testa nella regione temporo-parietale sul suolo. Ritiene quindi che la violenza del colpo ottenuto cadendo a terra non deve essere stata minore di quella del colpo della bottiglia. Non si può perciò escludere in modo assoluto che la caduta del letto non sia stata causa della morte della povera Lostardi. Si noti che la donna parlò ancora per molte ore dopo il colpo di bottiglia, mentre invece cessò di profferire parola dopo l'ultima caduta dal letto. Ritiene l'Avondetto un epilettico e quindi la sua responsabilità deve essere, se non nulla, almeno grandemente diminuita.

Una lettera del matricida.

A titolo di interessante documento umano riproduciamo una lettera del detenuto, nella quale appare palese l'ostinata credenza nella prossima fine di sua vita, credenza determinante quella ipocondria che fa gran parte nella perpetrazione del delitto:

«*Ill.mo sig. Procuratore del Re,*

«Trovandomi in uno stato di salute da non poter sperare nella guarigione, desidererei di fare testamento, onde lasciare quel po' che posseggo ad una persona a me cara, per cui mi rivolgo con preghiera alla S. V. Ill.ma onde mi sia concesso di poter ciò fare. Prima però di addivenire ad un tale atto sarei disposto di fare un deposito, presso l'Autorità competente, dell'ammontare delle spese processuali.

«Sperandomi del favore, gliene porgo i ringraziamenti.

Devotissimo: Avondetto Giovanni.»

L'imputato ha serbato tutt'oggi un contegno tranquillo, ma appare assai sofferente; tanto che fu costretto anche in qualche momento di allontanarsi dalla sala.

Il Pubblico Ministero cav. Pulciano sostenne l'accusa inflessibilmente rilevando tutta l'atrocità del delitto. Il difensore avv. Poddigue dimostrò eccellentemente l'irresponsabilità assoluta dell'imputato, toccando di volo la subordinata come la concausa, la provocazione, ecc.

Udienza del 14.

Verdetto e sentenza.

La volontà dei giurati non fu di completo perdono per lo sciagurato Giovanni Avondetto; fu però volontà pietosissima. Invero vollero essi ritenerlo solo colpevole di ferimento seguito da morte, cui però concorse altra causa, come la caduta dal letto e le condizioni fisiche dell'uccisa, ferimento però commesso in istato di semi-infermità di mente e dopo provocazione grave. Gli concessero inoltre le circostanze attenuanti generiche.

Richiesto l'imputato, che s'era fatto più pallido e sofferente, se avesse avuto altro da aggiungere, esitò: chiese consiglio con uno sguardo al suo patrono, presente, poi, lentamente e flebilmente, rispose:

— *A me smia ch'am condanu a tort!*

La Corte, mite, se non mitissima, lo condannò a *due anni e sei mesi di detenzione.*

Verdetto e sentenza hanno fatto buona impressione nel pubblico, che li accolse con mormorii di approvazione.

L'Avondetto fu colto da deliquio e da una crisi nervosa abbastanza intensa, dando miserevole spettacolo di sè. Egli ha ancora da scontare un anno di pena, e non vorremmo essere profeti, ma ci pare che difficilmente potrà realizzare il sogno espresso fervidamente ad uno dei suoi patroni, di potere, cioè, morire nella sua casetta di San Secondo, tranquillo, in una pace obliosa!

Presidente: cav. Bolognini — Giudici: conte Barbaroux e Cantarella — P. M.: cav. Pulciano — Difensori: avvocati cav. Ottolenghi e Poddigue — Periti: professori Lombroso e Piovano — Cancelliere: Rossi.

SPORT

La sconfitta del campione mondiale di lotta.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 16,40:

Kara-Ahmed, campione mondiale di lotta, il vincitore nelle passate settimane dei famosi Pons (francese), e Pytlasinski (russo), i due lottatori insuperabili fino al mese scorso, ieri sera alla sala Wagram si è incontrato col turco Nourlah. L'aspettativa per questo match era immensa. Kara-Ahmed è stato atterrato in 17' e 34''. Lotta corretta ed estremamente movimentata!

Kara-Ahmed vuole un nuovo incontro.

Veloce-Club Torinese.

L'assemblea sociale avrà luogo stasera mercoledì, alle 21 e non domani giovedì, come per una svista fu detto in una privata comunicazione fatta ai soci.

Arti e Scienze

FEDELTA'

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

(Teatro Manzoni di Milano).

Ci telefonano da Milano, 13, ore 23:

La commedia è, prima di tutto, una commedia di forma: in cui l'autore ha cercato di soddisfare a quella specie di rinnovamento che si va notando nei gusti del pubblico verso una veste scenica più elegante di quanto per l'addietro non si credesse necessario. E' anche una commedia di poesia, o una commedia *lirica*, come l'autore avrebbe voluto chiamarla; in quanto che una gran parte è data alla espressione poetica dei sentimenti più che all'analisi di questi sentimenti.

I personaggi infatti — e l'autore li ha voluti così — possono parere più imagini che persone reali, senza per questo pretenderle affatto a simboli, come ora si dice. In loro vi è alcunchè di indeciso che può anche sembrare oscuro talvolta a chi voglia sempre sapere il perchè e il come di tutte le cose, e l'origine lontana e precisa di tutte le frasi e di tutte le parole.

Dopo la forma e la poesia, l'autore ha dato per nucleo alla commedia una situazione psicologica, dalla quale la commedia prende il titolo.

Fulvio, giovane, ardente, innamorato dell'amore e avido di sensazioni e di sentimenti, sogna una donna che, pur essendo capace di tramutarsi per lui in tutte le forme femminili ad ora ad ora sognate, e di dargli così tutte le illusioni e tutte le gioie, sia al tempo stesso unicamente, esclusivamente sua nel passato, come lo è nel presente, com'egli spera lo sarà nell'avvenire. Crede di aver trovato questa donna in Sabina — il primo incontro colla quale ha assunto quasi per lui le forme di un presagio, e si è rivestita di tutti i fascini della poesia; e si innamora di lei, con alternative per parte della donna, vera donna fatta per incarnare quel sogno, di concessioni e di rigori, di dolcezze e di amarezze. Ma la dolcezza è più forte: e Fulvio crede veramente di aver trovato la donna ideale e nel tempo stesso la donna *fedele*.

Invece Sabina ha nel suo passato molti misteri; e uno, un tragico amore, finito col suicidio dell'uomo, è rivelato a Fulvio dalla moglie di suo fratello. E allora Fulvio, dolorosamente, si decide a lasciarla.

Ma ella, senza usare alcuna violenza, lo riprende; poi ch'egli vuol dubitare, si aggrappa al dubbio, e si accontenterebbe del silenzio, pur di poter credere ancora ch'ella non abbia mai amato che lui, che il suo passato non sia così ingombro di rovine e di lagrime. Ma ella a questo punto lo disinganna. «Il silenzio adesso non ci gioverebbe più; non è il silenzio dolce che avvolge tutte le cose passate e le consegna all'oblio; ma il silenzio sorà che dubita e offende». Ed ella spera che, confessandogli tutto, egli la amerà ancora. Ella non capisce i rimproveri di menzogna ch'egli le muove. «Io non ho mentito; io ho taciuto. O mentire o tacere: tutte le donne devono fare così.» E quand'egli le rinfaccia la morte dell'amante, ella grida: «Quando un amore finisce è come se fosse finito un mondo; noi siamo estranei al mondo da cui siamo usciti.»

Ma Fulvio sente di nuovo cadere il suo desiderio, e la lascia di nuovo: quella donna ora gli fa quasi paura.....

E sposa egli una fanciulla ingenua e buona. Quando, in una stazione di bagni, rivede, dopo qualche tempo, Sabina, il suo amore è calmo. In questo atto brevissimo, dopo un fugace istante in cui forse, sotto la calma, il

Spettacoli di mercoledì 14 febbraio.

REGIO (Spettacoli d'opera), lettera A pari: ore 20,30: *Iris* opera; *Brahma* ballo — L. 6.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Raspantini), ore 20,30: *Niobe* (Serata Raspantini) — L. 0 70.

VITTORIO, ore 15 e 20,30: Gran circo equestre spagnuolo «Alegria» — L. 1

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *La zia di Carlo* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Scarpa), ore 20,30: *Shakespeare!* — L. 0 70.

BALBO, ore 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Casaleggio), ore 20,30: *L' [illegible]* — L. 0 60.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *[illegible] della Spinetta* e 2 quadri di *[illegible]* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

LA PRINCIPESSA NERA

ROMANZO

di LESCAT

Filippo, a sua volta, impallidì. Paventava bene, da un istante all'altro, una domanda di quel genere, ma non aveva avuto il tempo, nè la presenza di spirito di prendere una risoluzione. La solennità del giuramento domandato e lo sguardo grave che pesava su lui dicevano chiaramente che i mezzi termini sarebbero inutili..... non c'erano che due alternative; o perdere una donna o commettere uno spergiuro.

Quell'uomo, che non mitava mai coll'onore, esitò, un po' smarrito, per un secondo..... Non sapeva più, non vedeva più..... Una ad una, staccatamente, le parole uscirono dalla sua bocca, mentre le sue palpebre, per moto involontario, palpitavano convulsamente:

— Sul mio onore lo affermo e lo giuro che non ho visto nulla, che.....

Un gemito cupo lo interruppe; il signor Martin s'era alzato e in tono d'autorità:

— Basta! — disse — non prosegua, è inutile; gli uomini come lei non possono, non sanno mentire, anche quando lo vogliono. Oh! mio Dio! Oh! mio Dio! Eccola la certezza..... eccola la verità! Ciò che ella ha visto, udito, sorpreso, in quella notte fatale deve essere ben grave, poichè s'è deciso a giurare il falso..... Ah! è orribile..... è orribile, signore! Mio nipote era fidanzato di mia figlia quando Marcella non lo conosceva ancora..... Ella sapeva che Valeria amava suo cugino..... e ciò nonostante.....

Parlava agitato, con violenza..... una vampa d'infocò il viso; egli strappò l'elegante cravatta artisticamente annodata, strappò i bottoni della sua camicia; soffocava. Filippo volle appressarsi a lui per soccorrerlo.

— No, è inutile, mi lasci..... me ne vado..... mi duole d'averla disturbata.

Per due volte ripetè quella frase e tuttavia non se ne andava. Stava ritto davanti a Filippo, guardandolo con occhi supplichevoli, trattenuto da una debole, ultima speranza.

— Me ne vado..... me ne vado.....

E, ad un tratto:

— No, è impossibile..... no, Marcella non può essere una miserabile..... Mi dica la verità, la scongiuro, mi ripeta le parole che ha udito..... forse ella ha male interpretato; le fanciulle sono, qualche volta, tanto imprudenti.....

La sua voce tremava; il suo sguardo implorava. Filippo sentiva in cuore una immensa pietà..... no, mai egli avrebbe detto al marito le parole udite: «Voi m'avevate promesso di sposarmi, me lo avevate giurato, altrimenti non avrei ceduto, non mi sarei data a voi.»

Ma bisognava por fine ad una scena che diveniva, anche per lui, una vera tortura. Con voce ferma, senza la menoma esitazione, questa volta, rispose:

— Non ho visto nulla, non ho nulla udito, signore. Le ho data la mia parola d'onore, gliela do ancora; non ho nulla di più a dirle.

E nella rigidezza della sua attitudine, nella fermezza del suo sguardo, si leggeva una determinazione così inflessibile che il povero signor Martin comprese l'inutilità di una più lunga insistenza. Con passo vacillante s'avviò verso la porta..... Uscì, e Filippo seguì lungo tempo cogli occhi quel disgraziato milionario che se ne andava, curvo, accasciato, a capo basso, come un uomo ebro, urtando i passanti, che lo guardavano con disprezzo.

Povero vecchio, [illegible] del naufragio, senza mercè, senza speranza.

IX.

Sull'incrociatore l'*Andromède*, dopo lunghi mesi di navigazione, Filippo pensava, ricordava, soffriva. Aveva accolto con gioia quell'ordine d'imbarco in un altro porto, con un quadro d'ufficiali che non conosceva. Era contento di non avere attorno a sè degli indifferenti; niuno, così, si darebbe pensiero della sua tristezza, niuno si ostinerebbe a consolarlo. Il nastro nero al suo braccio spiegherebbe il suo lutto, e sarebbe lasciato libero come voleva essere..... libero di piangere sua sorella, perchè, in realtà, non l'aveva ancora pianta. Dopo lo straziante colpo di fulmine dell'addio supremo, s'era trovato investito di tutti gli incarichi inerenti a quei funebri avvenimenti. Poi Lilla, impaurita, attristata dal silenzio di suo padre, lo cercava, s'attaccava a lui, non lo lasciava mai. Egli raccoglieva la povera bambina come un legato sacro, vigilava su lei, giocava con lei, rideva anche, per farla ridere. Era stato, ad un tempo, l'uomo d'affari del padre e la governante della bambina, ma era stato, sovratutto, lo sbirro, l'inquisitore. La necessità di penetrare il senso delle ultime parole di Maria aveva pesato sul suo dolore al punto di paralizzarlo; nessuna azione, come s'era detto, non permetteva al dolore di ammollire la sua anima finchè l'azione rimaneva davanti a sè. Adesso, sul ponte del vascello, egli pensava, ricordava, meditava. Le giornate sono lunghe in mezzo a quella monotonia dei flutti bigi, in mezzo a quella solitudine dell'Oceano. Attorno a lui, gli ufficiali cercavano d'ingannare, colla lettura, colla conversazione, la lentezza delle ore, la pesantezza della noia. Lui solo non contava le ore lente, non sentiva la noia pesante; il suo dolore, come tutti i dolori profondi, bastava a riempire la sua anima; del suo dolore egli viveva. Un ricordo tuttavia riusciva a scacciare i pensieri di lutto, faceva arrossire la sua fronte, faceva scintillare i suoi occhi; era il ricordo del suo colloquio con Martin di Brest, il ricordo del giuramento al quale Martin di Brest non aveva creduto. E Martin di Brest aveva avuto ragione; aveva provato che i vecchi negozianti non si lasciano facilmente ingannare, che sanno dare il loro valore alla parola d'onore. Non aveva creduto alla sua, gliela aveva detto francamente, ed egli, per volerla salvare, aveva perduta quella donna più sicuramente che se avesse tutto confessato al povero disperato vecchio. A quei pensieri, l'irritazione cresceva in lui sino alla collera; irritazione contro Martin di Brest, che lo aveva costretto a quel giuramento; contro Marcella, per la quale non provava più quella simpatia piena di pietà che aveva sentita sulla spiaggia per la povera fanciulla abbandonata. Le ultime parole di Martin di Brest avevano rischiarata quella scena tragica di una luce losca: «Mio nipote era fidanzato di mia figlia quando Marcella lo vide per la prima volta; ella lo sapeva, sapeva come Valeria amava suo cugino.» Per lui, che da ogni slealtà rifuggiva, Marcella non era più la interessante vittima della seduzione, ma la fanciulla astuta che aveva cercato di rubare alla sua amica il cuore del suo fidanzato.

Ma c'era un essere sul quale concentravasi il suo odio, un essere al quale voleva dire in faccia quanto lo disprezzava. Il giorno verrebbe; i viaggi più lunghi hanno un termine; se le montagne non s'incontrano, gli uomini s'incontrano. Quando si tiene per dei mesi interi gli occhi fissi su un problema, si riesce, forzatamente, a risolverlo. Filippo aveva trovata la pista che cercava..... Alle care lettere di Maria lette e rilette doveva quel risultato. In una di esse, nella quale ella approvava così pienamente la sua condotta il giorno della fuga dalla villa Martin, non aveva ella aggiunto che Giovanni di Sommbres lo biasimava? Era Giovanni di Sommbres, certamente, che aveva tutto raccontato al suo amico, e questi, il vile, abusando della confidenza, s'era permesso di porre lui, Filippo, in causa, per la soddisfazione delle sue cupidigie.

Se Filippo fosse rimasto in uso di quegli ambienti dove le distrazioni abbondano, l'impressione della sua intervista col signor Martin si sarebbe forse cancellata in lui; se fosse stato meno giovane, più agguerrito contro la malvagità degli uomini avrebbe forse considerato quell'incidente con filosofia e lasciato alla provvidenza la cura di punire i perfidi; ma era ancora all'età delle rivolte generose, delle cavalleresche risoluzioni.

I mesi passarono; il viaggio fu lungo. Benchè non si lasciasse distrarre dalla sua determinazione, Filippo risentì, a suo malgrado, un po' di quella calma che porta il tempo e la distanza. Quando l'*Andromède* ritornò a Rochefort non fu a Luigi Martin che egli pensò, ma a Lilla e a Ferdinando; il suo cuore, tuttavia addolorato, sentì l'ardente bisogno di ritrovare quei due cari.

Li raggiunse a Bukarest. «Si dimentica come ci si consola — dice La Bruyère — non s'ha in cuore di che pianger sempre e di sempre amare.»

Ferdinando Duversoy dimenticava, o, senza crederlo, si consolava. Dapprincipio, profondamente assorto nel suo dolore, aveva percorso, senza fermarsi, i siti più celebri d'Europa. Appena arrivato ripartiva, stanco e seccato dal tumulto degli alberghi, dall'allegria rumorosa degli altri viaggiatori. Non poteva sopportar la vista di quei felici che andavano a due a due nella vita, mentr'egli era solo. Lo irritavano, urtavano il suo dolore quei giovani in viaggio di nozze, che mostravano insolentemente la loro felicità, e perfino le vecchie coppie, che se ne andavano tranquillamente, con aria soddisfatta.

(Continua).

fuoco potrebbe di nuovo divampare. Sabina conclude la sua figura psicologica: «Quello che voi cercavate è un'ombra: vi par vuota: è piena di cose indecise e lontane, che pure un tempo furono vive, che pure saranno vive un tempo: rovine o germi. Io non potevo darvi il passato; un'altra non vi darà l'avvenire. Voi, voi stesso, che potreste dare a vostra moglie? Neppure il presente, se io lo volessi. Accontentatevi delle apparenze. E' più saggio.»

Con questi, altri pochi personaggi: il fratello e la cognata di Fulvio; la giovinetta che si sposa, e nell'altro. Una semplicità che può parer povertà, forse, ma che è ad ogni modo povertà voluta.

Ora tutto ciò non fu forse abbastanza considerato dal pubblico milanese, cui non piacque questa *Fedeltà*.

L'esecuzione fu buona, specialmente da parte di Tina Di Lorenzo e dello Zencada.

La prima rappresentazione di «Tosca». — È annunciata per la sera di martedì 20 corrente la prima rappresentazione al teatro Regio di Tosca.

Per oggi è atteso qui il maestro Puccini, il quale vuole assistere in persona alle ultime prove e alla prima rappresentazione del suo novissimo spartito.

La «Seconda Età» di Ettore Moschino ripetuta ieri sera al Carignano, ha avuto un migliore successo. L'autore fu appunto chiamato alla ribalta per il terzo atto, che era parso ieri sera più incerto. La commedia, corretta da sapienti tagli, fu applaudita senza contrasti alla fine. L'esecuzione fu più franca e spedita.

Assisteva alla rappresentazione la principessa Laetitia.

Feste e concerti al Circolo degli Artisti. — Venerdì sera p. v. al Circolo degli Artisti si avrà un gran concerto, a cui prenderanno parte, per gentile concessione dell'Impresa del Regio, la Farneti, il Grassi, l'Angelini Ferrari, oltre alle signorine Luisa ed Amelia del quartetto Giovannetti, ed il maestro Setti, che accompagnerà al pianoforte. Si eseguirà musica di Wieniawski, Tosti, De Leva, Bach, Schumann, Bianchini, Villanis, Meyerbeer, ecc.; ci sarà, come si vede, musica seria e musica piacevole, e la serata riuscirà interessantissima e brillante. I soci possono accompagnarvi signore della loro famiglia.

Intanto allo stesso Circolo si lavora febbrilmente per allestire il «Gran Ballo del Cotone», che sarà il clou della stagione.

Le nostre Principesse hanno accolto l'invito del Circolo, e la loro presenza è assicurata alla festa; vi interverranno parecchie mascherate e molti invitati in costume, poichè il Circolo ha anche bandito relativo concorso, con premi artistici.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1186

La lotta elettorale nel I Collegio

Il signor G. A. Casalegno, il quale faceva parte del seggio della seconda sezione, ci scrive che, contrariamente a quanto fu detto, egli ed un altro scrutatore non rappresentavano il partito socialista (che egli ammira del resto per la sua disciplinatezza, costanza e serietà); ma bensì il partito costituzionale.

***

Riceviamo:

«Il Comitato tra parrucchieri del I Collegio di Torino, lieto dell'imponente votazione ottenuta dal comm. avv. Edoardo Daneo, plaude agli elettori costituzionali, che solidali affermaronsi sul nome dell'avv. Daneo. Invoca la concordia e l'unione di *tutti* gli elettori costituzionali, e li incita a volere dar prova di solidale disciplina votando domenica prossima pel commendatore avv. Edoardo Daneo.»

Il Comitato è firmato da Gianda Giuseppe, presidente, e da Pompeo Castelli, segretario.

Arrivo e partenze. — Giunse e partì per Roma l'on. Ottavi. Per Roma partirono pure gli onorevoli Chiapusso e Nofri.

Il veglione dell'«Esercito». — La sera del 26 corrente, al Carignano, avrà luogo il tradizionale veglione dell'*Esercito*, che suole attirare tutta la gente in vena di divertirsi. Vi sono premi bellissimi, cioè L. 100 in oro e bandiera alla mascherata più numerosa e caratteristica, un oggetto artistico alla maschera più elegante, e un altro al più elegante *domino*.

Ingresso L. 5. Il biglietto-ricordo è opera del cav. Calleri (*Caronte*).

Patronato scolastico Vincenzo Troya — Per venire in soccorso ai bimbi poveri della Scuola Vincenzo Troya, si è organizzata una grande serata musicale per venerdì sera, 23 corrente, nella grand'aula della scuola stessa coll'intervento di bravi artisti e sotto la direzione dei maestri Thermignon e cav. Avalle.

Per schiarimenti e biglietti rivolgersi al direttore della scuola, via Principe Amedeo, 19.

La festa di beneficenza del Patronato A. Rosmini è rimandata al 21 marzo prossimo non potendo aver luogo stasera per malattia.

L'arresto di una matrigna per maltrattamenti al figliastro. — Ieri due donne accompagnarono all'Ufficio di pubblica sicurezza della sezione di San Salvario, un ragazzino di 9 anni, figlio del macchinista ferroviario Meranda Michele, ammogliato in seconde nozze con certa Gallo Teresa, da Casalgrasso.

Esse narrarono che la matrigna, approfittando delle frequenti assenze del padre, infliggeva al poverino dei maltrattamenti inumani, e quindi lo metteva in mezzo alla strada, non curandosi nemmeno di dargli il necessario sostentamento.

Interrogato, il piccino confermò il racconto delle due donne, e in prova fece vedere al funzionario, conte Cocco-Pieri, i segni, ben visibili, delle battiture materne.

Il delegato fece anzitutto visitare il ragazzo da un medico, il quale riscontrò anche lui sul tenero corpicino delle lesioni ed echimosi, che dichiarò guaribili in 8 giorni; quindi sottopose ad interrogatorio parecchi vicini di casa del Meranda, il quale abita in via Madama Cristina, N. 17.

Anche i vicini confermarono quanto il funzionario già sapeva, aggiungendo altre circostanze e particolari pietosi.

Di fronte alle risultanze di queste testimonianze, il conte Cocco-Pieri ordinò l'arresto della Gallo.

Alle 18,30 questa faceva il suo ingresso nella camera di sicurezza della sezione; ed oggi verrà trasferita alle carceri.

Un giovinastro in un confessionale. — Ieri sera il sagrestano della chiesa di San Francesco da Paola, nel fare la solita ispezione nella chiesa prima di chiuderla, con grande sua sorpresa mista ad un po' di tremarella, trovò nascosto in un confessionale un giovinastro, che s'era tolte anche le scarpe.

Il sagrestano, senza porre indugio, chiamò una guardia municipale, di servizio nei paraggi della chiesa. L'agente accorse, e, poichè s'avvide che quel penitente scalzato si era colà nascosto per compiere qualche impresa poco lecita contro la roba altrui, lo arrestò e lo condusse in Questura, dove l'arrestato si qualificò per Grosso Giovanni, d'anni 17, da Saluzzo, tornitore.

Indosso gli si rinvenne una pinza; interrogato sul perchè si era colà nascosto, rispose ch'era solo per dormire, non sapendo dove andare; e quanto alla pinza non seppe e non volle dare spiegazioni.

Tre lievi infortuni sul lavoro. — Ieri mattina il fabbro ferraio Maragni Battista, d'anni 16, mentre attendeva al suo lavoro si ferì accidentalmente alla mano sinistra.

Accompagnato all'Ufficio d'igiene e medicato, fu giudicato guaribile in una dozzina di giorni.

— Anche il calzolaio Simonini Celestino, di anni 26, dovette ricorrere alle guardie municipali per essere medicato d'una ferita alla mano sinistra, riportata accidentalmente con un coltello del mestiere.

— Infine il manovale addetto ai lavori di fognature, Toselli Domenico, d'anni 64, dovette essere accompagnato al San Giovanni per essere medicato d'una ferita lacero-contusa al capo, riportata accidentalmente dal manubrio di un torno che scende nei pozzi. Venne giudicato guaribile in 8 giorni.

Una coperta rubata e ricuperata. — Ieri sera la signora Derna Camilla, moglie ad uno degli esercenti caffè e liquoreria in corso Vittorio Emanuele II, N. 63, sorprese un individuo sconosciuto che, introdottosi nel suo esercizio, aveva involata una coperta per bigliardo, del valore di L. 20, ed erasi quindi dato alla fuga.

La signora lo inseguì, e incontrata una guardia municipale le raccontò l'accaduto; l'agente allora si pose in cerca del ladro. Giunto però sotto i portici del Foro Frumentario il detto agente trovò la coperta arrotolata e nascosta dietro un pilastro, abbandonata dal ladro, che s'era accorto d'essere inseguito.

La refurtiva venne senz'altro consegnata alla derubata.

Avventore sgradito. — Ieri sera, verso le 23,30, a richiesta dell'esercente dell'*Albergo Dogana Nuova*, in via Bellezia, due guardie municipali accompagnarono alla Questura, ove fu trattenuto, certo Rognoni Antonio, d'anni 33, scrivano disoccupato, perchè poco prima si era recato in detto esercizio ed aveva mangiato e bevuto per l'importo di L. 2 75, dichiarando poi all'esercente non avere denari da pagare lo scotto.

Scontro fra una vettura pubblica ed un carrozzone tranviario. — Ieri mattina, all'angolo delle vie San Massimo e dei Mille, una vettura pubblica urtava col carrozzone tranviario elettrico della Società Alta Italia, linea Cimitero. Nell'urto, chi ebbe la peggio fu la vettura ed il cavallo; questo cadde al suolo e quella rimase alquanto avariata. Nessun male alle persone.

Una guardia municipale fece scambiare le generalità fra i due conducenti.

Ladri domestici. — Il panattiere Dagliarussi Pietro, con bottega in corso Vercelli N. 32, denunziò che due suoi garzoni, che poscia si resero irreperibili, lo derubarono della somma di L. 100, che teneva nel banco della panatteria.

Sincope mortale. — Stamane in una soffitta della casa num. 20, di via San Francesco da Paola, venne trovato morto certo Ommello Andrea, d'anni 63, sarto.

Il poveretto giaceva sotto il letto, vestito della sola camicia. Il dottor Gastaldi giudicò che egli è morto vittima di una sincope.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Una catenella per velocipede — Un rosario e tre lanternini — Un portafogli con pochi soldi — Un portamonete con un soldo ed un astuccio.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Scuola Popolare festiva - Archimede (via della Basilica, 4). — Causa la votazione di ballottaggio per l'elezione del deputato del I Collegio di Torino, domenica, 18, è vacanza per le sezioni di via della Cittadella, numeri 1 e 3.

Società Fotografica Subalpina. — Per la sera di venerdì, 16, è annunciata la «Dimostrazione pratica con esperimenti del Fotolampo Weiss». Il signor Weiss giunge appositamente da Strasburgo per provare l'utilità dei suoi apparecchi per la fotografia di notte e pose due di tali apparecchi a disposizione del Comitato dell'Esposizione Fotografica come premi speciali.

Unione pensionandi Cassa Nazionale. — Assemblea generale ordinaria stasera, 14, alle 21, nei locali della Cooperativa Ferroviaria, via Sacchi, N. 2, pel bilancio consuntivo 1899, modificazioni allo statuto e comunicazioni.

STATO CIVILE. — Torino, 13 febbraio 1900.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONIO: Rocco Angelo con Rocco Delfina.

MORTI: Perino Pietro, d'anni 68, di Torino, macellaio, corso Vittorio Emanuele, 118.

Penasso Luigi, id. 66, di Collegno, calderaio, via Amerigo Vespucci, 5.

Ferreri Tommaso (padre Costantino), id. 61, di Montanaro, guardiano Frati Minori, piazzetta Madonna degli Angeli, 1.

Leveroni Antonio Giuseppe, id. 48, di Genova, industriale, via Venti Settembre, 70.

Mensaira Caterina (ved.) n. Audibosio, id. 63, di Cocio, casalinga, corso Regina Margherita, 184.

Badone Teresa n. Bellosti, id. 58, di Carisio, casalinga, stradale del Parco, 14.

Zimaglia Rosa (ved.) n. Pagliuzzi, id. 72, di Alba, agiata, via San Francesco da Paola, 80.

Pontiglia Veronica n. Ferrero, id. 81, di Bruzasco, sigaraia, corso Regina Margherita, 108.

Rossi Giuseppe, id. 46, di Torino, parrucchiere, via Balbis, 9.

Provana di Collegno conte Francesco, id. 74, di Torino, possidente, via Bogino, 16.

Toffoloni Giuseppa n. Zalio, id. 42, di Chieri, agiata, via San Secondo, 23.

Canepa Rosa n. Martinotti, id. 46, di Torino, erbivendola, via Mazzini, 10.

Demichelis Luigi, id. 69, di Candiolo, mendicante, stradale Villaretto, 3.

Martore Bartolomeo, id. 84, di Chiusa-Pesio, negoziante, stradale Casale, 207.

Occhetti Gaspare, id. 36, di Biella, sarto.

Peyrotto Tommaso, id. 67, di Vigone, palafreniere.

Farando Gio. Battista, id. 74, di Dronero, cuoco.

Pelazzo suor Maria, id. 23, di Sersaglia, religiosa.

Arnaudo Lor. Gius., id. 40, di Centallo, ferroviere.

Faboe Siro, id. 40, di Torino, contadino.

Ferri G., id. 48, di Sannazzaro de' Burgondi, murat.

Benino Eugenia, id. 70, di Biella, casalinga.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 20, negli ospedali 10; non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Ancona. — Prof. Filippo Barattani, d'anni 75, letterato e poeta.

Cagliari. — Dott. Martino Columbano, di 25 anni, assistente al gabinetto di fisiologia dell'Università.

Casale Monferrato. — Signora Rosa Sburlati, madre alla consorte del cav. avv. Luigi Manacorda, sindaco della città. Condoglianze.

Ferrara. — Contessa Eleonora Saracco-Riminaldi vedova Giglioli.

Modena. — Dott. Felice Tocco, professore di letteratura italiana a Milano.

Roma. — Cav. ing. Francesco Saverio Cardoni.

Verona. — Monsignor Vincenzo Bazzoni, canonico prevosto della cattedrale, già professore di belle lettere, geografia e storia al R. Collegio femminile degli Angeli.

Vicenza. — Cav. Pietro Meneghini, d'anni 77, veterano delle patrie battaglie.

COSE LIETE.

Nozze. — Ad Alagna-Sesia l'ing. Giulio Dubois, direttore della miniera aurifera «The Monte Rosa Gold Mining C. Limited» di Alagna, con la signorina Virginia Lorenzina Guglielmina.

A Verona il capitano Cirio Niri con la signorina Paola Broglia.

Dov'è la salma di Napoleone I?

Intorno alla salma dei grandi uomini si formano spesso delle leggende, come se qualche cosa di soprannaturale presiedesse alla loro esistenza. Generalmente simili leggende provengono da uno speciale stato psicologico o della gente compresa di ammirazione pei grandi estinti o degli scettici che negano tutto. Ai primi pare sembri impossibile che i resti mortali di una specie di semidio, com'essi lo considerano, possa ancora far parte di questo basso mondo; ai secondi sembra che una spoglia per se stessa non abbia valore e perciò non sia stata conservata, oppure, tanto per darla ad intendere, sia stata sostituita con qualche cosa di simile.

Riguardo alla salma di Napoleone I si sono create molte leggende. Una, la più tenace, fa credere che la tomba del grande di Ajaccio sia vuota.

La prima volta che questa versione fu data in pasto al pubblico, fu in seguito ad una disputa dello stesso genere.

Poi sono venuti gli scettici mordaci a domandare se per caso il cuore di Napoleone non fosse un cuore di montone!

La sorpresa del pubblico fu vivissima. Avevano dubitato, gli scettici, che quello fosse un cuore di leone, o di aquila; ma di montone! Questo belante animale va al macello, e non vi conduce nessuno. Si voleva forse dire che al momento dell'autopsia il cuore di un montone fu sostituito all'imperiale viscere.

Non pertanto questa faccenda del cuore passò in seconda linea, perchè si accentuava la leggenda più grave, cioè che il corpo intiero mancava dalla tomba, agli Invalidi, e si aggiungeva che Xavier Charmes aveva provato questo vuoto.

Nei suoi *Déracinés*, sulla *Revue hebdomadaire*, Maurizio Barrès fa scambiare a due suoi personaggi queste frasi:

«— Credete voi che Napoleone sia dentro quella tomba?

«— Ma dov'è dunque? — replica il provinciale sbalordito.

«— Ah, appunto!»

Molta brava gente, angosciata dal dubbio che l'imperiale corpo non si trovasse davvero nella tomba agli Invalidi, cominciò a tempestare di domande il periodico l'*Intermédiaire*, il quale, naturalmente, prese la causa con la serietà che meritava e, a sua volta, si rivolse agli illuminati per sciogliere definitivamente il problema.

Ora questa soluzione è venuta. Ma, per maggior chiarezza, è opportuno mettere in parallelo gli argomenti contradditori.

Gli uni sostenevano che le ceneri di Napoleone I erano state tolte dagli Invalidi per ordine di Napoleone III, il quale temeva che venissero profanate. In prova di ciò fu citata la cerimonia del 7 maggio 1861 — cerimonia per l'inaugurazione della tomba — dicendo che fu clandestina.

Gli altri, invece, risposero affermando che Napoleone III non aveva simili apprensioni per l'avvenire, e che in quella circostanza della cerimonia, furono necessarie forti impalcature e potenti congegni per alzare il coperchio di granito, collocare la pesante bara nel suo posto e rinchiudere novamente l'avello.

La violazione della tomba di Napoleone I avrebbe reso necessaria la complicità di tutto il personale di palazzo, e che tale operazione avrebbe richiesto parecchi giorni di lavoro.

Ma ecco la spiegazione che l'*Intermédiaire* dà per definitiva. E' una lettera del signor Seguin, marmista, figlio del signor Seguin, egualmente marmista, che fu impresario dei lavori per l'inaugurazione della tomba nel 1861.

Il signor Seguin figlio dice in altri termini che collaborò sempre con suo padre dal 1851 al 1873, e che perciò assistette alla cerimonia del 7 maggio 1861, la quale non fu niente affatto una commedia.

«Incaricato della manutenzione del monumento e della cappella del duomo, mio padre — dice il Seguin — vi attese fino alla sua morte, avvenuta nel 1873, impiegando all'uopo molti operai. Io posso adunque certificare formalmente che nulla fu toccato nè prima nè dopo il giorno in cui il coperchio del sarcofago racchiudente il feretro imperiale fu sigillato in presenza di Napoleone III.

«Sarebbe superfluo — dice — insistere sull'impossibilità materiale di tale violazione, che avrebbe richiesto la dissimulazione di considerevoli preparativi e di un gran numero di operai, come fu necessario a mio padre per chiudere la tomba.»

Il signor Seguin, dopo aver esposte tante circostanze di fatto inerenti all'inumazione delle ceneri di Napoleone I, dice che risulta indiscutibile quanto segue:

1.o Che la cerimonia del 1861 non fu una commedia. L'inaugurazione ebbe luogo senza grande pompa, ma alla presenza di Napoleone III, della sua Casa militare e civile, dei ministri e di numerosi spettatori.

2.o Che il feretro di Napoleone I non fu, nè poteva essere asportato.

E ci pare che il ragionamento del signor Seguin sia convincente.

Una visita al presidente del Tribunale di Rennes.

Un redattore del *Journal* ha intervistato il colonnello Jouaust, che, come i lettori ricorderanno, ha presieduto il Consiglio di guerra di Rennes durante il processo Dreyfus, e fu recentemente collocato a riposo per aver raggiunto il limite d'età.

«Il colonnello — scrive il giornalista parigino — ha un'aria stanca, pensierosa, come di persona che continuamente fantastichi. Egli dà l'impressione di un uomo che si sia imposto stoicamente, allegramente delle gravi risoluzioni, ma che sente tutto il loro peso. La bocca sorride, tuttavia, e gli occhi, così penetranti, sono tristi.

«La sua parola, mai esitante, vorrebbe essere indifferente e nello stesso tempo scherzevole; ma essa dissimula male la malinconia generale della fisonomia. Le sue mani sono straordinariamente fini, segno indubitabile di sensibilità e di delicatezza morale.»

Avendogli detto il suo intervistatore che il pubblico crede che egli sia uno dei giudici che votarono per l'assoluzione di Dreyfus, il Jouaust rispose: «Io non ho alcun conto da rendere. Non ho ascoltato che il comando della mia coscienza, e non ho altro a rispondere.

«Per farmi parlare hanno esperimentati tutti i mezzi, ma tutto fu inutile. Mio dovere è di tacere, e tacerò.

«Una sola cosa ora desidero, ed è che non si occupino più di me; che non parlino più di me, che mi si dimentichi, che mi si lasci tranquillo qui, dove non voglio più occuparmi che della bicicletta e di orticoltura, come un buon piccolo borghese.»

Avendogli fatto osservare poi il giornalista che qualcuno metteva in correlazione la parte avuta nell'affare Dreyfus col suo collocamento a riposo, che a taluni parve prematuro, l'ex-colonnello dichiarò che questo invece gli era venuto nel modo più regolare, per le disposizioni della legge stessa.

Interrogato poi sulla possibilità che egli scriva le sue memorie, rispose in modo da far credere al suo intervistatore che ciò avrebbe anche potuto di qui a qualche tempo avvenire.

Su tutti gli altri punti mantenne il più assoluto riserbo, in modo tale però da far credere al redattore del *Journal* di possedere anch'egli degli importanti segreti sull'affare Dreyfus.

«Il colonnello Jouaust ha i suoi segreti — conchiude il giornalista — che però inutilmente si cercherebbe di penetrare. Qual fu il suo voto al Consiglio di guerra?

«Dopo di essere stato schiavo della disciplina militare, il Jouaust lo è ora dell'obbligo morale che gli impone il silenzio.»

Due donne italiane trucidate da un negro al Brasile.

Scrivono da Fortura (San Paolo-Brasile), in data 15 gennaio:

Nella *fazenda* del signor José Deocleciano Ribeiro dimorava da molto tempo Aldo Paganini, della provincia di Ferrara, colla moglie Maria e tre figli, il più grande dei quali, Giulietto, conta solo undici anni, e la suocera, Filomena Brugnati.

Sere sono si festeggiava il matrimonio di due coloni italiani, dimoranti in quella *fazenda*.

Alle 3,30, terminata la festa, Aldo Paganini, insieme al figlio, si recò a casa.

Il bambino, che camminava qualche passo avanti a lui, giunto presso l'uscio, si fermò spaurito, gridando: «Papà, guarda in terra una maschera!» Il Paganini guardò attentamente e riconosciuta la suocera distesa al suolo, rispose: «Non è nulla, è la nonna che deve aver bevuto molto dagli sposi, e ora gode il fresco.» e, senz'altro, entrò in casa, chiamando la moglie. Nessuno rispose.

Acceso il lume ed entrò nella camera. Ma padre e figlio si fermarono inorriditi alla vista del raccapricciante spettacolo che si offerse ai loro sguardi.

La Maria, la moglie del Paganini, incinta, era distesa, cadavere, ai piedi del letto, immersa in una pozza di sangue.

Spauriti, uscirono di casa; si fermarono davanti alla vecchia, e alla fioca luce della lampada poterono vedere che essa pure era morta, che essa pure era tutta intrisa di sangue.

Il Paganini, in preda allo spavento e alla disperazione, prese seco i figli e ritornò alla casa degli sposi, invocando aiuto.

Sul luogo del delitto giunsero in breve molte persone, insieme al *fiscale* della *fazenda*, e più tardi l'amministratore stesso della *fazenda*.

Tutti ad una voce accusavano il Paganini reo del truce misfatto, al che l'Autorità, poco di poi giunta essa pure sul luogo, procedette al suo arresto.

Il signor José Deocleciano Ribeiro, padrone della *fazenda*, notò che un suo dipendente, giovane di 23 anni, certo Emidio Nogueira, teneva un contegno strano e che a malincuore accompagnava, per ordine ricevuto, il carretto che trasportava al cimitero i resti mortali delle due vittime. Si insospettì e mai più lo perdette di vista.

I suoi sospetti accrebbero quando nel cimitero vide il giovane scavare a malincuore la fossa in cui dovevano essere sepolte le vittime, e che quando furono deposti in essa i cadaveri impallidì e tremò, e che spesso volte si voltava d'un tratto, spaurito, al menomo rumore.

Comunicò questi suoi sospetti al delegato, il quale sottopose il Nogueira a minuzioso interrogatorio.

Naturalmente il giovane si protestò innocente, come asseriva d'essere innocente il povero Paganini.

Furono uditi più di 23 testimoni, e dalla deposizione di essi, mentre andavansi sempre più aggravando gli indizi sopra il Nogueira, diminuivano quelli a carico del Paganini.

Fu arrestato, insieme al Nogueira certo Manoel Mariano, amico di lui, sospettato di deporre il falso.

Messo alle strette, il Nogueira, finalmente si confessò colpevole della morte delle due povere donne, ma non seppe spiegare le cause che lo avrebbero spinto a compiere l'eccidio. A sua discolpa disse che era in istato di completa ubbriachezza, e che non ricorda più nulla.

ULTIME NOTIZIE

Gl'inglesi in completa ritirata anche alla frontiera meridionale.

La *Stefani* ci comunica da **Rensburg**, 14:

Gli inglesi che ripiegarono ieri su Macdersfontein dovettero lasciare stamane questa località. Non posseggono quindi più alcun campo ad occidente di Rensburg.

***

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,20:

L'*Evening News* ha da Rensburg: «La ritirata degli inglesi è considerata un fatto grave. Il combattimento fu terribile. Le perdite considerevoli da ambe le parti. E' dubbia la possibilità di mantenere Rensburg.»

Le perdite inglesi a Fordgreter.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,20:

Il Ministero della guerra pubblica l'elenco delle perdite inglesi a Fordgreter, il 5 ed il 7 corrente, ascendenti a 24 morti, 322 feriti e cinque scomparsi.

La *Saint-James Gazette* dice che il generale Word si è impadronito di Zoutpensdrift.

L'odissea di duemila inglesi.

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 9,20:

Il *Petit Bleu* ha da Pretoria: «Duemila inglesi sbandati dopo il combattimento di Dundee sono giunti alla fine di dicembre estenuati sulle sponde del Maputa. Le Autorità portoghesi li disarmarono. Tali forze erano credute trovarsi chiuse a Ladysmith con White.»

Interpellanza alla Camera dei Comuni sui progressi della Russia in Asia.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9,20:

La seduta di stanotte alla Camera dei Comuni fu assai animata e notevole perchè il ministro Brodrick rispose a parecchie interpellanze di deputati che volevano sapere dal Governo quali provvedimenti intendesse prendere di fronte ai movimenti di espansione della Russia in Asia.

Brodrick dichiara che le misure per tutelare gli interessi inglesi si prenderanno a suo tempo, se gli interessi venissero lesi dalla ferrovia tedesca a Bassora e dal progresso delle ferrovie russe in Asia.

Wyndham, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che studierà il modo di aprire la carriera ai giovani ufficiali che hanno una fortuna limitata.

Un brindisi di Guglielmo al fratello Enrico.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 14:

Al banchetto di gala al castello, in onore del principe Enrico, l'imperatore brindò al principe, dicendo che l'accoglienza entusiastica di tutte le classi della popolazione berlinese è una splendida prova del progresso fatto nella nazione nell'idea del valore marittimo della Germania. «Il popolo tedesco è d'accordo coi suoi principi ed il suo imperatore, che nella sua cosciente potenza vuole segnare nuovi limiti, creando una grande flotta, conforme ai suoi bisogni, come Guglielmo il Grande creò un esercito col quale creammo novamente la nostra bandiera nera, bianca e rossa. Così il popolo tedesco ci darà l'arma con cui, attraverso a tutti i secoli, il nero, bianco e rosso si affermeranno nel proprio paese e all'estero.»

Navigazione.

Montevideo, 14 (*Stefani*). — E' giunto il *Duchessa di Genova*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 13 febbraio:

Temperat. estreme ai nord in gradi centesimali
Minima + 0,7 Massima + 9,3

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 0,2.

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 13: + 4,8
Id. minima della notte dal 12 al 13: + 0,8

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 13: + 10,0
Id. minima della notte dal 12 al 13: + 0,1

15 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 22; tramonta alle ore 17, minuti 55.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 14 febbraio.

Rendita corso legale 100 20.

CAMBI		a vista		a tre mesi	
Francia	3 1/2	107 25	107 35	107 10	107 20
Svizzera	5	106 50	106 60	106 40	106 50
Germania	5 1/2	131 67 1/2	131 77 1/2	—	—
Londra	4	27 03	27 05	27 01	27 03
Id. lungo		—	—	—	—

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 07, 100 10.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 20, 100 22 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
		Cred. It.	668 50	— —
B. d'Italia	872 — 870 —	B. Sconto	214 —	213 50
Ferr. Mer.	726 — 725 —		214 —	213 50
Ferr. Med.	535 — — —	Molini Re	196 —	— —
B. Comm.	740 — 745 —	Carburo F.	273 —	— —

Cronaca della Borsa. — 14 febbraio. — Già ieri sera il mercato nostro tendeva a reazione, e ne apparivano i primi sintomi sulle Azioni Banca Sconto, sintomi giustificati dal precedente risveglio e dal rialzo notevole di cui avevano beneficiato.

Stamane la reazione si accentuava su tutta la quota, e, per quanto moderatamente, anche le Banco Sconto continuarono nel regresso perdendo un paio di lire dagli ultimi corsi della riunione pomeridiana di ieri, nè più riacquistando del terreno perduto durante tutta la riunione.

Questo soffio di malumore spirava al solito dalle coste britanniche colle poco rassicuranti notizie dal teatro della guerra, ove incalza la tragedia senza che si veda prossimo l'ultimo atto.

Di tanto in tanto si va ben dicendo che i mercati tendono a disinteressarsi della vertenza anglo-boera; ma è più facile il dire che il fare, e questa s'impone sempre grave e paurosa.

In complesso mercato pesante e poco attivo, diffidente dell'avvenire.

Il cambio immobile a 107 50.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
13 febbraio 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	100 375	100 35	100 35	100 375
Id. fine mese	100 25	100 25	100 325	100 25
Id. 4 1/2 0/0	110 —	110 —	110 —	110 —
Az. Meridionali	725 —	724 50	724 —	730 —
» Mediterranee	535 —	535 —	534 —	536 50
» Banca d'Italia	869 —	875 —	868 —	867 —
» B. Comm. It.	740 —	740 —	— —	— —
» Credito Italiano	667 —	668 50	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	214 —	— —	— —
» Ist. Fond. It.	314 —	— —	315 —	— —
» Banca Generale	57 —	59 —	57 —	58 —
» Rubattino	447 —	446 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	465 50	467 —	— —	— —
» Ceramica	326 —	— —	— —	— —
» Costr. Veneta	87 —	89 —	87 —	81 —
» Acciaierie Terni	1605 —	1601 —	— —	— —
» Edison vecchie	455 50	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	297 —	297 —	132 50	256 —
» Molini di Roma	— —	— —	99 —	— —
» Tramvie Roma	— —	— —	415 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	757 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	286 —	— —
» Ferriere Ital.	193 —	193 —	194 —	193 50
Obbl. Italiane 3 0/0	307 —	307 25	323 75	307 25
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	107 30	107 28 1/4	107 25	107 25
» Svizzera	106 27	— —	106 46 1/4	— —
» Londra	27 03	27 03	— —	— —
» Germania	131 75	131 75	— —	— —

GENOVA, 13, ore 21,50. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 100 40 — Fine corrente 100 20 — Prestito 110 — Banca 874 — Meridionali 725 — Mediterranee 534 — Rubattino 444 — Raffinerie 467 — Credito Italiano 667 50 — Acciaierie Terni 1605 — Galliera 282 — Ferriere 192 — Banco Sconto 216 — Raffinerie n. 346 — Cambio 107 25.

Esitanti.

Cambio ufficiale pel giorno 14 L. **107 20**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 13 febbraio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 72	100 67
» » 3 1/2 0/0	101 97	101 92
Rendita Italiana 5 0/0	93 50	93 35
Cambio su Londra a vista	— —	25 19 5
Consolidati inglesi	— —	100 62
Obbligazioni Lombarde	— —	352 —
Cambio sull'Italia	— —	6 3/4
Turco Nuovo	23 25	23 20
Banca di Parigi	— —	1105 —
Tunisino	— —	487 50
Egiziano 4 0/0 rend.	— —	— —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 —
Rendita Spagnuola Estera	68 70	68 57
Banca Ottomana	— —	551 —
Argento fino	— —	107 50
Credito Fondiario	— —	739 —
Suez	— —	3465 —
Lotti turchi	— —	100 75
Ferrovie Meridionali	— —	773 —
Rendita Russa unific.	— —	99 —
» Portoghese	— —	23 90
Banca di Francia	— —	4120 —
Cambio Madrid	— —	34 87

BORSA DI BERLINO, 13.

Cambio su Londra	20 37	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 60	Obbl. Meridionali	81 50
Cambio su Italia	75 95	Obbl. di Roma	84 90
Credito Austr.	237 10	Ferr. Meridionali	134 30
Rendita Italiana	93 60	Ferr. Mediterranee	98 60
Id. fine mese	94 25	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 —	Marchi (contanti)	131 60
Rend. Turca 1 0/0	25 30		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 13 (Chiusura).

Consol. inglese	100 11/16	Egiziano 4 0/0	103 —
Rendita Italiana	92 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	27 3/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	67 15/16		
Turco nuovo	23 7/8		

Torino. — *Mercato dei cereali 13 febbraio 1900.* Mercato senz'affari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 75 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 25 25 — Grani esteri di forza da 26 a 27 — Granoni da 13 75 a 15 75 — Granoni Giallonini e pignoletti nostrali da 16 a 16 50 — Avena da 16 50 a 17 — Avena superiore e grigia da 19 50 a 20 — Segala da 18 50 a 19 — Riso mercantile da 31 50 a 33 75 — Riso fioretto da 35 a 36 — Farina marca numero zero da 34 50 a 35 — Farina marca fl. da 33 50 a 34 — Semola dura da paste da 39 50 a 40 — Crusca di frumento da 13 25 a 13 75.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Torino. — Taritti Angeli Ditta e soci, corrente a Torino, Valle San Martino, 10, legnami: sentenza 18 corrente, ad istanza creditori; giudice delegato Vigliani avv. Carlo; curatore provvisorio Cottino avv. Ernesto; prima adunanza 24 corr., ore 14; chiusura verifica crediti 24 p. v. marzo, ore 14; termine presentazione crediti scade il 9 p. v. marzo.

— Il fallimento della Ditta Rossi Giuseppe di Lorenzo e Peratti Giuseppe, negozianti generi alimentari, Torino, via Garibaldi, 22, venne chiuso al socio Peratti Giuseppe con sentenza 10 corr.

— Nel fallimento Marino e Rosina, liquoreria a Torino, venne presentato il bilancio; attivo L. 2049 35 e passivo L. 9467 44.

Società.

Torino. — I signori Tresso Salvadori e Virgilio Bertolotti risolvettero la Società pel commercio di legnami in Torino corrente sotto la Ditta I. Salvadori e C., e la Società stessa si consolidò nel Virgilio Bertolotti.

— Fra i signori Giuseppe e Michele padre e figlio Diverio, Graglia Gaudenzio e Caudana Pietro, fu costituita una Società in accomandita semplice con sede in Chieri per l'esercizio di una fabbrica di tessuti di lino, cotone ed affini per la durata di anni 9 corrente sotto la ragion sociale Graglia e Caudana, col capitale sociale di L. 20,000 e la firma ed amministrazione ai soci accomandatari Graglia e Caudana.

Autorizzazione ad esercire il commercio.

Torino. — La signora maritata Dattili Della Torre Clotilde vedova del cav. Amico Mossa Roberto, residente in Torino, emancipò il di lei figlio Amico di Mossa Tommaso, autorizzandolo ad esercitare il commercio e ad obbligarsi nei modi di legge.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, febbraio (sera)		13	14
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	26 40	26 50
» — per marzo	»	26 75	27 10
» — 4 mesi da marzo	»	27 25	27 60
» — 4 mesi da maggio	»	27 60	27 90

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 —	29 50
» raffinato id.	»	103 —	103 —
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 15	29 87
» » a 4 mesi da maggio	»	30 37	30 87
Mercato calmo.			
LIVERPOOL, febbraio (sera)		12	13
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani, ferma — Egiziani calma — Surate calma-sostenuta. — Domanda per il mercato in generale limitata.			
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	7,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	9,500	6,500
Importazioni	» »	2,500	25,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 61/64	5 1/64
per febbraio-marzo	»	4 57/64	4 31/32
per aprile-maggio	»	4 55/64	4 27/32
per giugno-luglio	»	4 51/64	4 49/64
Americani in rialzo di 1/16.			
HAVRE febbraio (sera)		12	13
Cotoni — Vendite	Balle N.	10,100	7,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	25,000	10,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA febbraio (sera)		12	13
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per maggio	»	19 50	19 50
Mercato fermo.			
BREMA febbraio (sera)		12	13
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » disp. Mmk.		8 45	8 45
MAGDEBURGO febbraio (sera)		12	13
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Mmk.		10 17	10 17
MARSIGLIA febbraio (sera)		12	13
Frumenti — Importazione quintali		4,643	— —
» Vendite		3,000	— —
Affari nulli.			

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La madre **Caterina Mollinari** ved. **Borgogno**, il fratello dottor **Tommaso**, la sorella **Angiolina** col marito **De-Nicola Giuseppe**, chimico-farmacista e figlio **Pilade**, la famiglia **Mollinari**, commossi e riconoscenti, porgono le più sentite grazie alle Autorità militari e civili, ai colleghi, agli amici, tanto Sardi che di La-Morra per la viva parte presa all'annunzio della morte del loro caro ed amato

GIUSEPPE

appena ventenne, avvenuta ad Orgosolo (Sardegna) il 30 dicembre 1899, vittima di crudele e fatale accidente, e per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto data in occasione del trasporto della salma a La-Morra, effettuatosi l'11 corrente.

La-Morra, 12 febbraio 1900. c 1029

La famiglia **De-Antonio** ringrazia vivamente le persone che presero parte ai funebri del compianto suo

ANTONIO c 1068

La famiglia **Sirtori**, commossa, ringrazia vivamente tutti coloro che onorarono colla loro presenza i funebri della compianta nipote

Signorina GIULIETTA LEONARDIS

e chiede venia per le omissioni che fossero avvenute in circostanza cotanto dolorosa. c 1064

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (155)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Poichè l'imperatore crede alla fedeltà del signor di Pahlen, sono ben costretto di crederci anch'io, conformemente al proverbio del mio paese, che dice che non si può essere più realista del re; eppure, sire, confesso, che preferirei, avanti d'allontanarmi da Vostra Maestà, saper arrestato il generale Aratcheieff.

Paolo protestò con energia:

— No, tutto deve essere terminato questa notte! Lo voglio! Ho fiducia in Pahlen. Mancherà, forse un po' di fermezza nella repressione, ma ciò che egli avrà cominciato, Aratcheieff lo terminerà. Parti, d'Artagnan, e non lasciarmi supporre che non ti prema di vendicare tuo padre.

D'Artagnan non poteva resistere di più ad un ordine formulato in quei termini.

— Insomma, — pensò, — lo tsar è avvertito..... non c'è nulla da temere, almeno per qualche ora. E poi, Dio è giusto..... non permetterà che una disgrazia accada a Paolo proprio nel giorno in cui egli fa espiare il suo delitto all'ultimo assassino di suo padre. Via! andiamo anche noi a regolare il nostro conto con quel miserabile Toderman! Poi accompagnerò qua Dimitri, e bisognerà bene, *mordioux!* che l'imperatore, convinto della sua innocenza, gli renda la libertà.

S'inchinò davanti all'imperatore e s'avviò per uscire.

Paolo lo richiamò:

— D'Artagnan!

— Sire?

— Vieni qua. Voglio abbracciarti, figlio mio.

E lo abbracciò e lo baciò su ambo le guance.

Quando lo lasciò, d'Artagnan si sentì il volto bagnato: erano lagrime di Paolo.

In mezzo alla terribile repressione che meditava, Paolo aveva sentito il suo cuore gonfiarsi di commozione stringendo sul suo petto il petto di quell'uomo così franco, così leale, così devoto, di quell'uomo incapace di tradire e che lo amava di un affetto tanto sincero e profondo!

I dubbi di d'Artagnan cominciarono ad influenzarlo; la figura enigmatica di Pahlen, cui egli si ostinava a voler credere fedele, apparì alla sua immaginazione sospettosa.

— Se m'ingannassi? — pensò, — d'Artagnan assente su di chi potrei contare?

Fu sul punto di trattenerlo, ma ebbe vergogna della sua debolezza.

— Va, — disse al guascone, — ritornerai custode di Paolo domani..... Sii, stanotte, giustiziere!

XXVI.

L'esecuzione.

Quando Toderman ricevette, da parte dell'imperatore, l'ordine di sostituire al condannato principe Dorieff il condannato Cirillo Romanowitch stette un istante interdetto e furioso.

— Decisamente, — pensò, — lo tsar ha perso la ragione. Non ho mai inteso parlare di quel Cirillo Romanowitch e non c'è prigioniero di quel nome in fortezza. Probabilmente quell'uomo è morto nella sua cella senza che Paolo sia stato informato. D'altronde la cella che m'indica l'imperatore e che porta il numero 11 era vuota, quando io venni qua governatore, e lo sarebbe ancora se non l'avessi fatta occupare per consiglio di Pahlen, dal principe Dorieff..... e là il principe sarebbe morto, per accidente, se lo tsar non gli avesse trovata una morte più pronta e altrettanto terribile.... Ma ecco che adesso egli revoca l'ordine dato!

Corrugando le sopraciglia rilesse gli ordini dello tsar, che terminavano con queste parole: « Un inviato dell'imperatore verrà ad « assicurarsi, questa notte, della maniera « colla quale saranno eseguite le sue istru« zioni relative a Cirillo Romanowitch, istru« zioni in tutto simili a quelle che il gover« natore della fortezza aveva ricevuto ri« guardo al principe Dorieff. Per quest'ul« timo, l'imperatore si riserva di decidere « più tardi. »

— L'imperatore — mormorò Toderman — può accordare, se gli pare, la sua grazia al principe, ma io non gli accordo la mia. Quell'uomo, da me condannato, morrà!....

Stette un momento a riflettere e disse ancora: « Che importa che Cirillo Romanowitch sia morto da lungo tempo se l'imperatore lo crede vivo? Quando il suo inviato verrà, egli potrà verificare che il prigioniero che conduco alla morte esce dalla cella numero 11. Se mi si domanderà, in seguito, che ne è stato del principe Dorieff, allora vedrò ciò che avrò da rispondere.

Si fece portare i registri della fortezza e li esaminò con attenzione.

Alla data del 19 dicembre 1799, trovò questa nota:

« Cirillo Romanowitch, entrato in fortezza il 3 dicembre 1796 e chiuso, da quel giorno, nella cella numero 11, è morto questa notte. »

L'indicazione, per quanto breve, era sufficiente. Toderman non domandò nè ciò che se n'era fatto del cadavere, nè a qual genere di morte il disgraziato era soccombente..... Cirillo Romanowitch non era più; del resto poco gl'importava. Aspettò che la notte fosse venuta, e, accompagnato da due soldati che avevano probabilmente ricevuto le sue istruzioni, scese alla cella sotterranea.

Di quella cella orribile nella quale, prima di Cirillo, era morta, annegata, la principessa Tarakanof, già ne abbiamo data la descrizione.

Per un atroce raffinamento di crudeltà, Toderman vi aveva rinchiuso Dimitri, non coperto dei suoi panni, ma di miseri cenci che non potevano preservarlo dall'umidità glaciale.

Il povero principe aveva talmente sofferto di freddo e di fame che, in pochi giorni, era divenuto l'ombra di se stesso.

Robusto come era, egli avrebbe sopportato, senza cedere, le sofferenze fisiche, ma la tortura morale che subiva era troppo forte per la sua anima, benchè la sua anima fosse altamente virile.

Sapendosi nelle mani del suo nemico, sapeva che aveva tutto a temere per sè e tutto a temere per la sua cara Nadia. Il conte Toderman doveva essere più in favore che mai..... e sapeva la contessa viva..... A qual supplizio spaventevole condannerebbe la dolce creatura quando avesse ottenuto di farla ricondurre a casa sua!

Quel pensiero era, per Dimitri, un supplizio incessante.

Prigioniero, condannato a morte, certamente, non poteva nulla per la donna che adorava!

(Continua).

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o